

MIARCA

GIOIOSA & AMOROSA

VILLA SOLIGO NUOVO CONCEPT HOTEL



NUM
03

PEOPLE & LIFESTYLE
LUGLIO 2023



BERGAMINI COSTRUZIONI

BERGAMIN

COSTRUZIONI GENERALI S.R.L

L'EVOLUZIONE **qualità**

SEDE LEGALE

Via Meucci 20/C - Montebelluna (TV)

SEDE AMMINISTRATIVA E OPERATIVA

Via E. Fermi 55 - Montebelluna (TV)



Tel. 0423/603109
Fax. 0423/248434



Email: bergamincostruzioni@alice.it

scopri di più sul nostro sito:

WWW.TICKETVISION.COM

WWW.VIRGOSITES.COM



TICKET.VISION.SC@GMAIL.COM

INFO@VIRGOSITES.COM

+39 366 4234787

ticketvision

Easy



Un'estate spumeggiante. I turisti protagonisti nella Marca.

di Silvano Piazza

Per tutti, o quasi tutti, luglio e agosto sono sinonimo di vacanze. Molti hanno già programmato le ferie al mare, in montagna, nelle città d'arte, in giro per l'Italia o all'estero.

Così si scopre che la città di Treviso è già da tempo sold out, termine inglese per definire che il capoluogo di provincia è piena di turisti italiani e stranieri. La buona notizia è confermata dai dati delle agenzie turistiche, ma un buon occhio annota come le vie del centro siano già oggi piene di biciclette cariche di borsoni per i medi e lunghi percorsi, tanto cari a tedeschi, olandesi, austriaci o semplicemente di personaggi che con macchine fotografiche o semplici smartphone cliccano le vedute del Sile, palazzi, scorci caratteristici da ricordare in giornate future o da inviare ad amici e parenti ancora al lavoro. Dai dati camerali si scopre che la provincia ha già registrato nei primi tre mesi dell'anno un aumento del 40% di presenze in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e un aumento del 50% degli arrivi. L'area del Prosecco sta registrando un vero e proprio boom con l'occupazione delle camere che ha già raggiunto l'80%.

Liberati dal peso e dalle rigidità normative

del Covid, tutti cercano conforto in giornate vacanziere, in viaggi di evasione, brevi uscite di ristoro.

Tutta la Marca è ricca di numerose occasioni e spazi per ravvivare e allietare la nostra estate con semplici gite fuori porta da vivere appena se ne crea l'occasione, senza aspettare le faticose due settimane tante agognate. Le uscite in bicicletta sono le prime opportunità per tutti, anche per chi la bici non ce l'ha e cerca un modo semplice per noleggiarla un giorno e fare un breve percorso.

Il boom di turismo straniero e l'interesse generale dei residenti hanno aumentato i punti di servizio di affitto e manutenzione della bicicletta in tutta la provincia: da Treviso si può correre lungo la Greenway fino alla Laguna e Jesolo; da Castelfranco lungo il Muson si può salire a nord verso il territorio degli Ezzelini fino alle pendici del Grappa o a sud verso Padova. Dal Piave di Nervesa della Battaglia si va e viene fino a Montebelluna, lungo la "Tradotta". Ci sono poi le colline del Prosecco, il Cansiglio, i laghi di Revine.

Non mancano poi le numerose iniziative e manifestazioni che arricchiscono le nostre serate promosse da tutti i Comuni della provincia: dal teatro all'aperto in piazza Rinaldi, al Resterà'n'Fest a Silea, dal cinema all'aperto, al teatro a Castelfranco, fino alle numerose sagre paesane. Val la pena di ricordare che è aperta la mostra di Arturo Martini ai musei civici trevigiani fino al 30 luglio, Suoni di marca sulle mura di Treviso dal 15 al 29 luglio, Festalonga con i venerdì d'intrattenimento a Conegliano, la rassegna Parcoscenico con una serie di serate dedicate interamente allo spettacolo, alla musica e alla commedia ad Oderzo, il programma estivo ed in orario serale "Treviso notturna e sotterranea" con la visita, tenuta dagli operatori di Treviso Sotterranea, che avrà come punto di partenza Porta San Tomaso alle 20.30.

Un modo per vivere piacevolmente questa Marca gioiosa & amorosa.



N. 3 - ANNO 1
luglio 2023

Direttore Responsabile:
Silvano Piazza

CEO e Advertiser:
Simone Cadamuro

Redazione:
Simonetta Cruzolin

Hanno collaborato:
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Carlo Fassetta,
Elena Brol, Camilla Felici, Gaia Franchin,
Valentina Gatti, Valentina Pizzol,
Francesca Terrazzino, Michela Volpe

Progetto grafico a cura di
Michelangelo Gianola

Editore:
Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409
info@piazzaeditore.it



Stampa a cura di
L'Artegrafica - Casale sul Sile

Concessionaria pubblicitaria:

ticketvision

Per la vostra visibilità su questo Magazine:
366.4234787
ticket.vision.sc@gmail.com

Informazioni:
marcagioiosaeamorosa@gmail.com

FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione periodica iscritta al Tribunale di Treviso n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei contenuti e immagini non autorizzata espressamente dall'autore.



HOTEL VILLA SOLIGO, NUOVO CONCEPT HOTEL IMMERSO NEL TERRITORIO DELL'ALTA MARCA TREVIGIANA, UN LUOGO DOVE IL VIAGGIO DIVENTA EMOZIONE, DOVE SI PUÒ CURARE L'ANIMA, DOVE LA BELLEZZA INCANTA IL CUORE.



ADRIANO MÀDARO, GIORNALISTA TREVIGIANO È UNO DEI MASSIMI ESPERTI DELLA CINA, AMBASCIATORE SPECIALE DI CULTURA SI RACCONTA IN QUESTE PAGINE. LA CINA È LA SUA SECONDA CASA, CHE ATTENDE IL SUO RITORNO.



14¹⁹

MAURIZIO SARTORETTO, FOTOGRAFO DI CASTELFRANCO VENETO, AMA SCOPRIRE IL BELLO DEI BORGHI DIMENTICATI. FORTE DI UNA GRANDE PASSIONE E CONOSCENZA DELLA FOTOGRAFIA È PROFESSIONISTA APPREZZATO.



22²⁹

ANTELAO DAL 1972 ORGANIZZA E PROPONE LA CULTURA DEL TURISMO, IN MODO STIMOLANTE E COINVOLGENTE, EVIDENZIANDO LA CONDIVISIONE UMANA E SOCIALE CHE VIENE DALLO STARE BENE INSIEME.



30³⁷

LO STORICO CARLO FASSETTA CI RACCONTA FATTI INEDITI DELLA STORIA TREVIGIANA ED IN PARTICOLARE GLI STEMMI E LA LORO GENESI. UN MONDO AFFASCINANTE CHE CI PORTA A SCOPRIRE IL MUTAMENTO DEI TEMPI.



18⁵³

GLI ALCUNI POSSONO ESSERE CONSIDERATI A PIENO TITOLO UNA ECCELLENZA DEL PANORAMA CULTURALE MA ANCHE ECONOMICO TREVIGIANO, ATTRAVERSO UNA SFACCETTATA ATTIVITÀ ARTISTICA E NEL MONDO DEI CARTONI ANIMATI A LIVELLO MONDIALE.



68⁷⁰

“CRODE. MUSICA, PAROLE, PAESAGGIO” LA NUOVA RASSEGNA ARTISTICA DI SEGUSINO AL VIA DA FINE GIUGNO, E PRONTA A INCANTARE CITTADINI E VISITATORI FINO A VENERDÌ 22 SETTEMBRE.



92⁹⁵

LA MARCA È LA PROVINCIA IN ITALIA DOVE SI STUDIA DI PIÙ LA LINGUA RUSSA. ANCHE IL VENETO È LA REGIONE CHE SPICCA PER QUESTO PRIMATO IN ITALIA.



HOTEL VILLA SOLIGO

DANIELE GRELLI È IL NUOVO GENERAL MANAGER



Daniele Grelli - General Manager della struttura, ha la gestione della Villa da aprile 2022. Arriva da un altro grande gruppo a livello nazionale del Turismo ed Accoglienza. Dopo gli studi, inizia da giovanissimo nella sua città natale Pesaro nelle Marche, negli anni si evolve e diventa Barman AIBES, conferisce il diploma A.I.Sommelier.

Si trasferisce a lavorare negli U.S.A .sulle navi da crociera per la compagnia P&O Princess Cruiser. Al rientro in Italia apre alcuni locali di proprietà per poi passare alle strutture ricettive come responsabile e poi assistente alla direzione fino alla completa gestione.

L hotel Villa Soligo SLH è un nuovo concept hotel 4 stelle Superior, immerso nel territorio dell'alta Marca Trevigiana, tra Conegliano e Valdobbiadene, la patria del Prosecco DOCG, oggi patrimonio Unesco. Un concept hotel destinato a diventare un punto di riferimento per viaggiatori esigenti, moderni e raffinati amanti della natura del vino e del buon cibo.

Villa Soligo è al centro del sistema collinare del Prosecco DOCG e si pone come un ottimo punto di partenza per escursioni in e-bike, trekking, horse walking, pic-nic all'interno dei vitigni e molto altro ancora.

Tutte queste attività sono organizzate e personalizzate, in collaborazione con i partner locali, per soddisfare e sorprendere al meglio i gentili ospiti dell'hotel.

L'hotel, inoltre, è situato in una zona strategica perfetta per visitare le città d'arte: situato a circa un'ora dalle Dolomiti, un'ora dalle località marittime del Veneto. Venezia, Treviso, Verona, Padova, Cortina D'Ampezzo, Jesolo, infatti, sono località tutte facilmente raggiungibili in auto dall'hotel Villa Soligo e visitabili anche in giornata.

Hotel Villa Soligo ha ospitato numerose importanti personalità tra le quali pure l'ex primo ministro Finlandese Sanna Marin che ha scelto per la sua vacanza estiva italiana proprio Villa Soligo.

HVS fa parte di Stay Fancy il brand del gruppo Renco, una collezione di esclusivi hotel e resort situati in località di grande interesse turistico nazionale e internazionale.

Storia della Villa

Villa Soligo è una struttura neoclassica di stile palladiano costruita nel 1782 dai Conti Brandolini d'Adda, una nobile famiglia proveniente dall'Emilia Romagna.

La casa era utilizzata come residenza di caccia nei periodi estivi. La Villa si presenta come un grande fabbricato di quattro piani con loggia di ordine dorico al piano terra, pentafora con grande poggiatesta al centro della facciata e frontone sopraelevato con trifora. Pavimentazioni veneziane del '700 decorano la lobby e i corridoi del piano nobile.

Nella parte posteriore si trova la Barchessa, costruita all'inizio del 1900. Tutt'intorno un parco di 15.000 mq composto da cedri, abeti e pini secolari, fa da splendida cornice alla nobile struttura.





Dal 2020 è di proprietà della Società Renco spa. Nello stesso anno è stata completamente ristrutturata, ed offre ai suoi ospiti al contempo suggestioni moderne e lontane nel tempo, un luogo dove il viaggio diventa emozione, dove si può curare l'anima, dove la bellezza incanta il cuore.

Struttura

Ora la struttura ha 39 camere, composta anche da eleganti, confortevoli e moderne suites ed esclusive rooms con balconi dell'epoca che si affacciano direttamente sul parco secolare, una terrazza come sala colazioni estive, in fronte alla barchessa, oltre ad una caratteristica piscina immersa nel parco nella zona più rilassante e lontana da rumori a disposizione dei propri clienti. Una SPA con docce emozionali, un bagno turco, una sauna finlandese e trattamenti corpo e viso. All'interno della Barchessa è presente il ristorante gestito dallo Chef Tino Vettorello, con una offerta gourmet raffinatissima per i nostri ospiti e per coloro che gradiscono assaporare prodotti di stagione, dai profumi intensi ed alla degustazione dei migliori vini di queste colline.

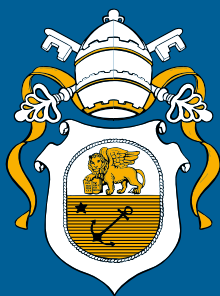
OSPITALITÀ

Ristorante "Tino Gourmet"
Wine resort
Matrimoni
Bike Hotel
Pet Hotel

TURISMO ESPERENZIALE

Giro in elicottero
Passeggiate a cavallo
Golf Experience
Degustazioni

M
O
O
D



PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International

**+ NUOVO ISTITUTO:
Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito porteaupertepiox.it
e prenotate ora il vostro appuntamento.

Vi aspettiamo!



EUROCOSTRUZIONI

Costruzioni generali

**Costruisci il futuro
restaurando
il passato**

**INNOVATIONS
DESIGN
SUCCESS**



PROGETTI DI COSTRUZIONE



Via Risorgimento 28,
San Zenone degli Ezzelini (TV)



EUROCOSTRUZIONI

Costruzioni generali

**COSTRUIRE
PER PASSIONE**

CONTATTI

✉ E-mail eurocostruzionisrls18@gmail.com

☎ +39 328 25 54 710



**SODDISFAZIONE
CLIENTI
99%**

**RENDIAMO REALI
I TUOI SOGNI**



**DA SEMPRE COSTRUIAMO
QUALSIASI RICHIESTA**

Qualità è la nostra parola d'ordine, vogliamo realizzare le nostre opere seguendo gli standard più alti per raggiungere la piena soddisfazione dei nostri clienti

FOTOGRAFIA



Castelfranco Veneto

PAESAGGI

Maurizio Sartoretto

Non nascondo la mia predilezione nei confronti dei piccoli borghi, soprattutto quelli dimenticati. Spesso semiabbandonati.

Ne ho scoperti parecchi. Trovo molto affascinanti alcune località delle Prealpi Trevigiane: ad esempio Revine, Lago, Stramare e Milies, borghi poco distanti da Segusino.

La volontà di raccontare le storie di molti validi fotografi protagonisti nel panorama di casa nostra ci porta a scoprire questa volta Maurizio Sartoretto, castellano d'origine e veneto nel cuore. Capace di fissare nei suoi scatti le bellezze di casa sua, la Marca Trevigiana, dei suoi luoghi più caratteristici e sconosciuti. O di affidare al fascino immutabile delle splendide montagne vicine a noi - che ha reso stupende con inquadrature eccellenti - il compito di chiarirci che ha delle doti notevoli come egregio paesaggista.

“È una passione che viene da lontano - spiega nella sua casa-studio che è in realtà una vastissima biblioteca in cui trovano posto i libri di fotografia più disparati e affascinanti.

Diventare fotografo professionista per certi versi dipende da quello che io definisco un fattore ereditario. Mio padre Orfeo era un appassionato di fotografia ed io - fin da piccolo - seguivo volentieri la sua passione di fotoamatore. Sono sempre stato in mezzo ai li-

bri di grandi fotografi, macchine fotografiche anche preziose. A casa tutto ciò che aveva a che fare con la fotografia mi circondava.

Iniziai a fare il fotografo abbastanza casualmente, frequentando un corso di fotografia tenuto da un fotografo molto famoso, che lavorava per Epoca quando era il settimanale di riferimento per chi amasse i begli scatti ed i reportages accurati. Era Enzo Dalla Pellegrina, di Bassano, un amico che purtroppo è venuto a mancare. Da lì è partito tutto.

Già lavoravo nel settore grafico e quindi sono stato anche facilitato nel dare vita ai miei primi lavori. Alcuni clienti della tipografia si appoggiavano volentieri a me per gli scatti più disparati. Ma compresi ben presto che i miei favori andavano soprattutto verso la foto paesaggistica. In quegli anni io prediligivo Franco Fontana, Ernst Haas, maestri della fotografia con colori molto saturi, con dettagli estrapolati dal contesto paesaggistico più generale, forti contrasti, foto molto grafiche. Ca-

ratteristiche che cominciarono a caratterizzare il mio stile. Affinato da centinaia di scatti, soprattutto in Italia, anche se all'estero ho collezionato qualche bell'album, compresa l'Islanda, che per chi ama la foto di paesaggi, è davvero una sorta di Mecca.

Forse c'è un piccolo segreto che merita di venir svelato: ho avuto modo di avere fin dagli inizi buoni contatti con quelle che erano le grandi riviste italiane della





Le suggestioni di Asolo

fotografia. Mensili che andavano in edicola e tiravano migliaia di copie. Che andavano sfogliati con emozione, perché ogni pagina era un capolavoro.

Guardo a quel passato con un pizzico di nostalgia, perché ben lontano da quel che è avvenuto in tempi più recenti, in cui la bella fotografia ha perso confidenza con il grande pubblico. Perché “fagocitata” da un diluvio di nuovi modi di comunicare, tecnologie raffinate alle quali si oppongono paradossalmente strumenti poco curati, come per esempio i telefonini, che sono diventati la macchina fotografica di ogni minuto.

Occorre fare dei distinguo: le riviste di viaggi più rinomate un tempo affidavano i servizi sui vari luoghi da scoprire ai migliori fotografi di allora. Investendo fior di quattrini. Era prassi sfogliare delle riviste di fotografia e trovarvi servizi di Roiter, di Berengo Gardin, di fotografi stranieri molto affermati. Si puntava ad una qualità nelle inquadrature e

nei reportages molto alta. Anche gli articoli illustrati da quegli scatti magistrali erano affidati il più delle volte a degli scrittori di fama, giornalisti rinomati, gente che sapeva far correre la fantasia alimentata proprio dalle fotografie a corredo.

Nell’arco degli anni tutto ciò è venuto meno. Il taglio dei servizi fotografici sui luoghi turistici è semplicemente frutto di... mercimonio. Ai giorni d’oggi capita di imbattersi in servizi dedicati a località senza troppa gloria, mettendo in luce le infrastrutture, gli hotel, i ristoranti, gli enti di promozione. Secondo la legge del mercato che impone che le riviste ormai si sostengano più che sulle vendite in edicola sui contributi dei committenti.

Fortunatamente c’è ancora uno spazio dedicato al bello, ma esso è per riviste di nicchia e di alta qualità. Del resto le nuove generazioni oramai si stanno abituando a degli strumenti diversi, dei contesti di comunicazione mol-

to versatili e trasversali. Faccio l’esempio di You Tube: vi trovi dei video eccellenti che ti fanno scoprire un sacco di località, abbinati a video amatoriali, spesso appena decenti. Molto è cambiato dunque. Compreso il fatto che è profondamente mutato il modo di documentarsi per impostare un servizio fotografico, per andare alla ricerca dei luoghi e delle cose. Ai tempi in cui ero giovane l’unico modo per scoprire i luoghi erano le riviste. La potente e gigantesca macchina di internet non c’era. Bisognava sperare che una qualsiasi rivista avesse parlato di un luogo poco noto per poter avvicinarsi ad esso in cerca di inquadrature affascinanti. Utilizzavo volentieri per documentarmi le Aziende di Soggiorno, che di norma avevano del buon materiale illustrativo. Ma la trafila era lunga: dovevo interpellarle, attendere che mi spedissero (se lo avevano) del materiale utile per documentarmi prima di partire alla volta dei luoghi meno noti.



Anche Vittorio Veneto ed il suo suggestivo centro storico ha ispirato l'obiettivo di Sartoretto

Ai giorni d'oggi se decido di andare a fotografare un qualsiasi luogo in Italia o nel Mondo, attraverso una semplice ricerca in internet trovo di tutto e di più, nel giro di qualche ora.

Ma in questo tutto c'è... di tutto. I social, come Instagram ad esempio, hanno talmente inflazionato la fotografia da impedirci di riconoscere uno scatto di valore in mezzo ad un mare di foto mediocri. Se ci fate caso sulle foto non ci si sofferma più. Continui a scorrere e a scorrere, a mettere gli "I like", ma passati non più di 30 secondi non ti ricordi neppure cosa ti è passato sotto gli occhi. Anche ottime foto, facenti parte di servizi fotografici egregi, perdono qualsiasi appeal.

Come se non bastasse, a cambiare la percezione del valore di una bella foto sono le manipolazioni, gli effetti, la post produzione che le snaturano rendendole irreali.

Dall'avvento prima della televisione a colori e poi dei com-

puter, con schermi luminosissimi, colori "sparati", in fotografia si è perso completamente il senso della realtà.

Non ci si deve meravigliare dunque se si vedono sempre più pubblicate anche sulle riviste, (ma in prevalenza sui social) foto dai colori improponibili: vanno di moda i verdi fluorescenti, i rossi violentissimi, i contrasti accecanti. Un po' perché l'occhio della gente si è talmente abituato a schermi starati, livelli di luce saturi che rendono le cose fotografate lontanissime dalla realtà. Il problema è – per uno come me che ha fatto della buona fotografia il proprio mestiere – che se la gente chiede questo, le Agenzie ti commissionano questo. Imponendoti di consegnare loro delle foto che non rappresentano certo il vero".

Ci sono – per fortuna – nel tuo caso, dei soggetti immobili ed immutati che rimangono unici nel tempo: le montagne che tu ami tanto e che riprendi con un obiettivo desideroso di coglierne

gli istanti che mutano, le luci che cambiano, i colori che sulle loro pareti quasi danzano...

"Certo. Sono soggetti che mi ispirano sempre perché li "sento" intimamente; frequento fin da piccolo la montagna, la vivo facendomela entrare nel cuore. Per tutti questi aspetti messi assieme amo le montagne e fotografarle. Tutte le montagne in generale e più in particolare le Dolomiti che sono vicino a noi. Non a caso alle Dolomiti ho dedicato due miei libri, che le "raccontano" come le montagne tra le più belle al mondo. Hanno un fascino incredibile, che muta profondamente ogni volta che ritorni in mezzo a quei monti. Mai uguali. Così ti trovi ad aspettare con la macchina fotografica in mano sempre qualcosa di nuovo. A rendere per me unica l'esperienza di andare a fotografare la montagna è anche stata la sua lenta frequentazione, camminando per i sentieri, gettando lo sguardo verso l'alto o verso l'orizzonte, immergendolo nel verde di un

bosco che ti riserva a volte scorci incredibili. Un tempo le vacanze familiari estive erano lunghissime. Cominciasti da bambino (non avevo ancora sei anni) ad andare d'estate a Vipiteno con i miei che a quei luoghi erano affezionati, al punto che l'amministrazione comunale li premiò addirittura con una medaglia come frequentatori fedeli. Tra quei monti ho trascorso una buona dozzina di estati. Con quei ritmi estivi lenti ho abituato l'occhio a cogliere le sfumature di luce, i dettagli, i contorni ed i contrasti più raffinati. A prepararmi ad ogni passo a forti emozioni. È ciò che mi accompagna ancor oggi quando prendo la macchina fotografica e vado ai piedi delle Dolomiti o su qualche alta vetta.”

Chi conosce il modo di comunicare di Sartoretto attraverso la fotografia sa bene che non esita a cogliere – con il gusto dell'istantanea – anche i momenti legati all'uomo, al suo lavoro, i particolari di un viso e delle mani. Capaci di evocare un contesto più folcloristico e quindi turistico. Che scopre cercando con puntiglio borghi sconosciuti ai più, angoli nascosti e mai ritratti, casolari e portici, prati e usci di casa. Una fotografia più intima perché meno “di maniera”.

“È così. Non nascondo la mia predilezione nei confronti dei piccoli borghi, soprattutto quelli dimenticati. Spesso semiabbandonati, per ovvi motivi. Ne ho scoperti parecchi. Luoghi che conservano ancora gli aspetti di vita reale che molti altri posti non offrono. Gesti, scorci che non sono stati ancora soggetti a troppe contaminazioni esterne. Naturalmente sia dal punto di vista architettonico sia per quel che riguarda la gente che ancora vive in questi luoghi, che non esito a definire magici.”

La curiosità nel conoscere da Sartoretto la sua personale lista dei luoghi da scoprire si fa viva...

“Lasciando perdere Asolo e la lunga sequenza dei luoghi più famosi e più vicini a Treviso, io



Il tipico scorcio dei Buranelli interpretato da Sartoretto

trovo molto affascinanti alcune località delle Prealpi Trevigiane: ad esempio Revine, Lago, Stramare e Milies, borghi poco distanti da Segusino. Luoghi un tempo completamente abbandonati. Stramare è piccolino ma carinissimo. Pian piano ripopolatosi sotto la spinta di un turismo curioso. Oppure, sconfinando dal Veneto, ma senza andar troppo lontano, Erto e Casso. Un borgo, quest'ultimo, dove durante l'anno vive sì e no una decina di persone stanziali. Il resto arriva d'estate. La Valcellina me l'ha fatta scoprire Luca Visentini, autore di famose guide di montagna, che ha scritto le prefazioni dei miei libri sulle Dolomiti e che in quelle zone vive da anni.”

Approfondiamo gli aspetti legati alla professione: tu parti da casa per scoprire un posto e poi

proponi le tue foto o qualcuno te le commissiona?

“È finito il tempo in cui qualcuno ti commissiona un servizio su un determinato luogo. O meglio le occasioni di questo tipo sono sempre più rare. Io solitamente coltivo in testa sempre un progetto e lungo questo ideale filo sviluppo una serie di escursioni o viaggi che mi portano ad un collage di foto ispirate da un tema comune. O dagli incarichi che via via assumo da parte di editori o committenti che hanno in mente qualcosa di preciso. Del resto ai giorni d'oggi i fotografi devono avere a disposizione un archivio di foto il più vasto possibile, perché si ricercano gli scatti “a soggetto” di una determinata località o taglio. Per corredare servizi, per mettere a fuoco delle località. Non

appena un editore ti chiama, devi essere in grado di potergli offrire proprio quel che lui cerca. Ecco perché i miei cassettei sono pieni di memorie da migliaia di Giga, ecco perché i miei archivi sono praticamente... infiniti. Devi poter disporre degli scatti canonici per ogni località turistica, avendo l'accortezza di cogliere della stessa località gli aspetti più inusuali, i panorami meno convenzionali e già visti. È un paziente lavoro di "collezione" di immagini inedite e quindi gradite. Punto ad approfondire quelli che sono i punti focali di una località, anche se quando sono in zona, tendo a muovermi, a spaziare nei dintorni e a cogliere dei posti che le guide non citano, il più delle volte rivolte ad un turismo di massa, meno ricercato e più convenzionale. Così facendo spesso vengono fuori delle cose molto interessanti."

Come definisci una bella fotografia?

"È impossibile stabilire delle regole. Una immagine (non solo limitandosi al mondo della fotografia) deve dare per prima cosa un'emozione. Quando ad esempio nel mio mondo, si parla di "foto-cartolina" si intende attribuire, nel senso convenzionale, una valenza dispregiativa a tale scatto fotografico. In realtà la foto-cartolina è la perfezione: la giusta luce, i giusti colori, la giusta inquadratura. Il limite sta proprio nel fatto che non emoziona ma descrive. Spesso e volentieri le foto che danno emozione non sono tecnicamente perfette ma riescono a trasmettere ugualmente un qualcosa. Le foto più celebri, quelle scattate dai grandi fotografi che hanno meritato di passare alla storia, a ben guardare il più delle volte hanno anche dei difetti. Ma hanno in sé una forza e la capacità di trasmettere dei messaggi quasi subliminali, che consentono loro di rimanere impresse a lungo nella mente di chi le ha viste."

Nel modo di fotografare di metà degli anni 20 del nuovo secolo pare che per fotografare i pa-

esaggi ci siano solo i droni...

"Utilizzarli ha consentito di attingere a modalità tecniche diverse e ad ottenere altre prospettive, prima del loro avvento impensabili. Certe possibilità dipendono dall'evolversi della tecnologia ma diventano spesso delle mode. Quando arriva una novità tutti si buttano in quel filone. Conviene fare qualche riflessione al riguardo. Io, come del resto molti altri fotografi che tengono dei corsi di fotografia, sottolineo sempre ai miei allievi che è necessario sviluppare la capacità di variare il punto di vista. Spiego loro come alle volte alzarsi di un metro o, viceversa, abbassarsi, cambi totalmente la prospettiva di una inquadratura. È ovvio che quando un drone consente di alzarsi o abbassarsi non di un metro ma cinquanta, le possibilità di scattare una bella foto siano esponenziali. La fotografia anche in questo ambito è profondamente cambiata. Una volta le foto aeree erano estremamente rare, perché i costi per alzarsi in volo e fotografare erano alti, sottoponendo poi a dei permessi molto difficili da

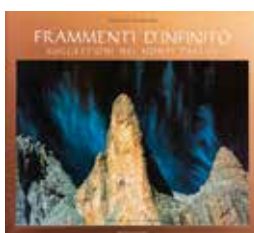
ottenere per i sorvoli delle città. C'erano dei fotografi specializzati nel fotografare il mondo dall'alto. Conservo un bel libro del francese Yann Arthus-Bertrand che è davvero stupefacente, perché capace dall'alto di cogliere delle prospettive incredibili e uniche."

Il rapporto con molte istituzioni, la confidenza di Sartoretto con il mondo del turismo, lo ha posto nella condizione di formulare un giudizio autorevole sull'uso della fotografia per dare valore alle bellezze di un territorio:

"Il valore dei luoghi dipende dalla sensibilità da parte di chi è chiamato a valorizzarli. Non sempre chi è incaricato nelle amministrazioni pubbliche a governare le politiche di comunicazione della propria zona ha la sensibilità e la cultura per farlo. È ovvio che la fotografia può e deve entrare nel modo di valorizzare le bellezze che ci circondano. Ma non sempre viene utilizzata nel migliore dei modi. Magari si spendono altrimenti molti soldi per realizzare progetti dai costi stellari ma dalla scarsa efficacia e sicuramente meno affascinanti".

Maurizio Sartoretto è nato a Castelfranco nel 1957.


Ha iniziato a lavorare nella fotografia nel 1981 diventando professionista nel 2007. Nel corso degli anni ha realizzato vari progetti per numerose case editrici, Enti Pubblici, Agenzie Pubblicitarie ed aziende, pubblicando inoltre 14 fotolibri dedicati ai luoghi più affascinanti del Triveneto.






**DISTRIBUTORE CARBURANTE IP.
OFFICINA DI RIPARAZIONE
CICLI E MOTOCICLI.**



 Via Centa 48 Villorba (TV)

 0422/928989

MIMMO CASCIO



Cantautore trevigiano
di origini siciliane
(classe 1968)

Tre album all'attivo:
Viaggerò (2015)
Biagia, il merlo e altre storie
(2020)
Più brutti che belli (2023)
Genere pop folk
35 anni da cantautore
di provincia



Ad aprile è uscito il terzo album, autoprodotta, del cantautore trevigiano di origini siciliane Mimmo Cascio.

Il titolo è “Più brutti che belli”, e il filo conduttore dei brani è simile a quello degli album precedenti: storie dei ragazzi di una provincia molto più classica che moderna.

Il genere musicale rimanda a quello a stelle e strisce, un folk-rock impregnato di pop e country-western.

Questo nuovo progetto arriva a tre anni di distanza dall'ultimo disco, e dopo trentacinque anni di attività musicale.

Mimmo l'abbiamo conosciuto nel trevigiano a Suoni di Marca, presso la Fiera 4 passi, Artigianato Vivo di Cison... oltre ad essere stato ospite di alcune trasmissioni radiofoniche. La sua prima

esibizione avviene nel 1987, ma solo nel 2015 esce il primo album “Viaggerò”, e il secondo arriva nel 2020 “Biagia, il merlo e altre storie”.

Per conoscerlo bisogna ascoltarlo, ma il suo percorso musicale inizia nelle band, ed attualmente è autore delle proprie canzoni, e le sue compagnie musicali sono la chitarra e l'armonica. Proviamo a chiedergli qual'è la sua canzone preferita tra quelle scritte, ma lo sappiamo, no? Per un cantautore ogni canzone ha un'anima, ogni brano è un nuovo libro, non uno dei capitoli, lui si racconta ma con le sue canzoni decide di raccontarci un vissuto e un presente che sono parte integrante della sua quotidianità. Ascoltare musica, è di per sé un'arte, che lascia a noi spettatori il compito di coltivare.

OSSERVATORIO ANTELAO

Da 66 anni l'associazione, attraverso una articolata offerta di escursioni, conferenze, eventi, visite guidate, viaggi e un numero sempre più vasto di associati, si propone di scoprire la Marca Gioiosa e non solo, di valorizzare le bellezze di Treviso.

È una delle più longeve associazioni culturali di Treviso l'“Antelao”. La sua data di nascita ufficiale è il 1957. Da 66 anni propone, attraverso una articolata offerta di escursioni, conferenze, eventi, visite guidate, viaggi, ad un numero sempre più vasto di associati, di scoprire la Marca Gioiosa e non solo, di valorizzare le bellezze di Treviso, rendere merito all'arte e ai luoghi belli e rari del capoluogo e della provincia, sconfinando anche lontano, alla scoperta dei più bei luoghi d'Italia e d'Europa con viaggi che sono ispirati dalla voglia di conoscere e che riflettono l'attenzione ad ogni dettaglio e nelle scelte.

Anima di questa associazione, sembra paradossale ma è proprio così, è un “non trevigiano”, Antonio De Marco, che in realtà è trevigiano adottivo vivendo nel capoluogo da decenni. Di “Antelao” è il Presidente, confermatissimo di mandato in mandato. Quasi un premio (ed un indubbio riconoscimento) alla sua passione, alla sua dedizione, alla sua mai paga voglia di “raccontare” Treviso.

Lo fa con garbo, al fianco la moglie Enza che di “Antelao” è protagonista alla pari del marito, per la capacità di accompagnare ogni viaggio, ogni escursione, con un dotto diluvio di considerazioni e aneddoti, note storiche e appunti artistici, che la rendono guida irrinunciabile e apprezzata dai soci.

De Marco parla dell'“Antelao” attingendo al cassetto dei ricordi che è ricco di aneddoti, zeppo di immagini da ricordare, colmo di incontri con quello che è il mondo della cultura trevigiana che conosce molto bene. Ma lo fa in modo schivo, sempre lontano dai “riflettori”. Un po' per scelta, perché non ama mettersi in mostra, un po' perché, forse, in fatto di riconoscenza, Treviso non gli ha restituito in oltre 60 anni quel che lui ha dato. Anche se sono arrivati alcuni riconoscimenti che hanno sempre evidenziato il suo piacere di fare.

“Costituitosi nel 1957 a Treviso, come gruppo locale affiliato al CTG (Centro Turistico Giovanile) nazionale – dice De Marco – l'“Antelao” esprime nel nome la sintesi del fare della realtà originale (escursionismo, cultura e aggregazione sociale) e anche i limiti di un'attività che era certamente necessaria in quel periodo storico, costitutiva del tempo libero che si voleva organizzare. Con il passare degli anni e con il sopraggiungere del disimpegno del gruppo originario, l'esperienza e l'evoluzione degli obiettivi degli interessi e della realtà in cui operava, nuovi dirigenti e soci hanno salvato l'associazione.

Dal 1972, perseguendo i suoi obiettivi, “Antelao” ha iniziato sistematicamente a ideare, organizzare e offrire altre possibilità di impiego del “tempo libero”,

sempre inteso come bene personale e da usarsi socialmente: ossia occasione per un accrescimento culturale e una migliore qualità della vita.

Va sottolineato come esso sia dunque un “tempo” non effimero, ma ricco ed impegnato e con la massima apertura verso tutti e i generi di attività possibili: un modo originale di organizzare e proporre la cultura del turismo, in modo stimolante e coinvolgente, con viaggi e visite, seminari e divulgazione turistica e ambientale, arti espressive e tradizioni, floricultura e attività connesse, tutela e incentivazione del patrimonio storico, artistico e ambientale, animazione e formazione. Tenendo sempre in evidenza l’originaria ispirazione cristiana e la condivisione umana e sociale che vengono dallo stare bene insieme.

Sono moltissime le manifestazioni realizzate da tanti sensibili e disponibili dirigenti, soci e collaboratori, con l’apporto di enti locali, associazioni e operatori vari. Esse fanno ormai parte della storia civile di Treviso e della provincia.

Le divulgammo prima attraverso un giornalino autoprodotta, “La Soasa” e dal 1984 lo facciamo attraverso il periodico “Antelao informa” che giunge nelle case dei nostri associati e che è diventato il nostro strumento principale per farci conoscere”.

Se “Antelao” porta benissimo i suoi anni è grazie ad un illustre passato...

“Dal 1972 – prosegue De Marco – sotto l’impulso di Giuseppe Mazzotti, sono state attivate molte occasioni culturali e visite guidate, animate soprattutto da Mario

Botter e molte note personalità della cultura trevigiana e veneta; i seminari di divulgazione e formazione anche con molti altri esperti fra cui Vittorio Sgarbi.

Possiamo vantare dei veri e propri “fiori all’occhiello”: dal 1973 al 1983 gli innovativi e articolati “Concerti di Primavera” a Santa Caterina, nei palazzi e musei della città e della provincia, con moltissimi interpreti ed eterogenee espressività. La coraggiosa e prolungata presenza per 10 anni a Santa Caterina che ha sicuramente impedito l’irreversibile degrado del prezioso complesso al quale solo la nostra tenacia si è opposta. Si deve anche alla nostra associazione nel 1976 l’intitolazione a Mario Botter della piazzetta antistante Santa Caterina. E poi come dimenticare dal 1976 al 1984 le originali “Rassegne internazionali di musiche organistiche nella Marca Trevigiana” nelle chiese di Treviso e della provincia che hanno indicato un modo inedito di promozione musicale, turismo e valorizzazione del patrimonio.

Serbo nella mente poi alcuni eventi che hanno fatto grande la nostra associazione: dal 1978 – integrandosi ai “Concerti di Primavera” – abbiamo dato vita a ben 17 edizioni di “Treviso in Fiore” di cui cinque a Santa Caterina (divenuto quindi teatro di un irripetibile festival di cultura, espressività e socialità) e le altre a Villa Manfrin in accordo con il Comune di Treviso, i florovivaisti di “Treviso in fiore” e frutto di molte collaborazioni che diventarono notevolissimo esempio di sinergie per il recupero e la valorizzazione di un sito storico in grave degrado, oltre che occasione per la



Il folto gruppo dei Soci dell’“Antelao” ospite del Sindaco Conte in occasione di un pubblico riconoscimento a Palazzo Rinaldi.

creazione di uno dei più importanti roseti d'Italia. La nostra offerta di attività di animazione a quel tempo era "quattro stagioni" con il coinvolgimento di oltre 100.000 persone".

È indubbio come "Antelao" abbia saputo di anno in anno porre grande attenzione ai fatti, le persone, le cose più rimarchevoli. Con una indiscutibile senso dell'attualità.

"Nel 1978 per esempio si diede vita a "Da Giorgione a Giorgione" con l'audiovisivo "Castelfranco di Giorgione, l'esito del chiasmo", ma anche visite, concerti e concorsi.

Nel 1994 l'associazione era giunta ad alimentare quasi venti settori di attività, sviluppatasi con abnegazione e larga partecipazione, fra cui: Turismo, Treviso in fiore, Concerti di Primavera, Antelao informa, Ritrovare, Animatori culturali e ambientali – nome ide-

aderisce all'Anbima, considerando però all'inizio del 2014 di aderire nuovamente anche al Ctg, di cui ha sempre mantenuto e accresciuto lo spirito e l'ispirazione. Con l'Anbima ha organizzato varie edizioni di "Passa la Banda", "I Tempi della Vita", "Il Piave mormorò" e corsi di cultura musicale.

Dal 1968 agli anni '90 è stata fondamentale la stretta collaborazione con l'Ente Provinciale per il Turismo che anche nella sede di Palazzo Scotti ha consentito lo sviluppo di attività ancora più incisive e partecipate.

Ben 66 anni di vita, con molte sedi operative: da San Nicolò (luogo natio) a via Diaz e poi con l'Ept a Palazzo Scotti, poi ancora a San Nicolò, quindi a Santa Caterina, dal 1983 a Villa Manfrin e dal 1994 per una precisa scelta, senza una sede fissa ma con ufficio fisico e legale presso l'abitazione del sottoscritto.

Un'attività che ormai somma oltre 10 mila eventi



ato dall'"Antelao" e fatto proprio dal CTG regionale.

Nel 1998, al compimento del 40° anniversario, alla luce delle esperienze e delle incidenze nel territorio, ma considerando altresì le mutate condizioni sociali, si decise di conferire una svolta operativa anche nel nome e nelle relazioni.

Conserva il nome araldico ma assume la denominazione di "Osservatorio cultura-turismo-ambiente Antelao", dizione che esprime più incisivamente gli effettivi obiettivi dell'associazione, nel contesto di un più ampio progetto di incentivazione della cultura, dell'espressività, del tempo libero e della socialità, per contribuire alla formazione integrale della persona, per una migliore qualità della vita, in una visione intergenerazionale.

Nel 1998 si dissocia temporaneamente dal Ctg e

e che, in linea con i principi statuari, la consolidata esperienza e professionalità, la presenza nella Marca Trevigiana, le relazioni intessute e le disponibilità, continua ad estrinsecare sempre più concretamente i valori del "fare Antelao" con molti stimoli ed opportunità per la crescita umana, sociale e culturale, con cui tutti possono essere veri e attivi protagonisti. Una presenza viva e incisiva espressa con rara costanza e coerenza, in pieno spirito di libero e gratuito volontariato".

Tutto tessuto in un ordito fatto di relazioni e amicizie tra soci che amano ritrovarsi. E quando ciò non è stato possibile a causa del Covid, "Antelao" non ha perso lo smalto; e fra il 2019 e il 2022 non si è fermato, anzi è stato ancora in vivissima e trepidante attività, adeguando le modalità di comunicazione e presenza, anche con brevi viaggi, iniziative in presenza e oltre

50 settimanali conferenze telematiche “Ritrovarci con l’Antelao” e molti altri contatti”.

Un impegno costante, dipanatosi in tanti anni quale ideale “nocchiero” sulla tolda della nave Antelao...

“Sono animatore a capo della nostra associazione (che in realtà era nata dieci anni prima) dal 1967. Solo due anni dopo che arrivai a Treviso per la prima volta. Furono i due anni che trascorsi da militare in città, cominciando a scoprirla. Poi ebbi la fortuna di cominciare a lavorare all’Ente Provinciale del Turismo di Treviso trovandomi al fianco di quello che io giudico il mio grande maestro: Bepi Mazzotti che era il Direttore. È stato esemplare perché dal primo giorno in cui iniziai la mia attività, mi ha regalato la gioia di soddisfazioni straordinarie. Mi fece iniziare in modo semplice: raccolse una ventina di depliant del territorio, della città. Mi disse convinto: “Per una settimana non faccia altro

sure. Ma ogni volta non mi lasciava neanche il tempo di tornare nel mio ufficio per chiedermi scusa dei suoi interventi. Non c’era un orario standogli accanto. Ogni giornata era lunghissima, ogni settimana era contraddistinta da mille impegni che si inventava e nei quali mi coinvolgeva. Era uomo di felici intuizioni, di visioni in là nel tempo. Nutriva un grande amore per le Ville Venete ma anche per i paesaggi e la natura trevigiana. Apprezzava le case rustiche e voleva preservarne intatta la suggestione. Fermandosi ai piccoli dettagli. Una attenzione oggi inimmaginabile. Mazzotti non ha raccolto la fama che meritava. Ce ne siamo dimenticati troppo presto. Paradossalmente i ragazzi che frequentano l’Istituto Turistico che porta il suo nome spesso non sanno neppure chi fosse e della sua illuminata competenza. Una paginetta su di lui con una sua pur scarna biografia passata all’inizio dell’anno a quegli



che leggerli e mandarli a memoria. Le servirà”. Fu un bell’insegnamento, perché mi fece capire in quel modo che prima di iniziare un lavoro bisogna sapere bene di cosa ci si occupa”.

Che tipo era Mazzotti?

“Era una persona molto disponibile, preciso e coinvolgente. Ricordo un aneddoto che mette in rilievo un carattere un po’ spinoso ma certamente unico: un giorno venne in ufficio un signore e cominciò il suo interloquire con lui con un: “Caro Signor Mazzotti” al quale il nostro replicò. “Innanzitutto io per lei non sono caro. Il caro si dà ai familiari”. Mi affidò il compito di gestire l’Ufficio stampa e propaganda, con l’intento di propagandare Treviso in ogni modo. Preparavo un gran numero di testi. Si lasciava andare, come era logico, a qualche critica facendo le sue osservazioni e cen-

studenti non guasterebbe!

Che Treviso era quella della fine anni Sessanta?

“Una Treviso della quale mi innamorai immediatamente. Giunsi a Treviso il giorno del mio ventunesimo compleanno. La trovai accogliente anche se la gente non mi sembrava particolarmente cordiale. Riuscii però a tessere delle buone relazioni con persone che si rivelarono straordinarie. Oggi è un pochino cambiato. Treviso di allora era turisticamente molto diversa dai giorni d’oggi. Era più “segreta” e più intima. Più da scoprire. Culturalmente si riconosceva al tempo soprattutto nel Teatro Comunale, oltre al quale non c’erano a dire il vero molte altre iniziative. Compresi che c’era dello spazio per valorizzare la città. Ecco che nel 1972 diedi il là alle prime visite guidate della città, inventate proprio da “Antelao”. Visite qualificate dal-

la partecipazione di Mazzotti, Zamproga, Menegazzi, soprattutto Mario Botter e la sua famiglia. Svilupparammo un certo modo di vedere la città. Negli anni successivi costruiamo le basi per alcuni importanti fatti che hanno poi contraddistinto la storia dell'Associazione. Ricordo per esempio che nel 1974, su suggerimento di alcuni musicisti amici Vincenzo Caroli, Sergio De Pieri e tanti altri, con l'appoggio di alcuni amministratori di allora tra cui Luigi Dall'Acqua, si diede vita a Santa Caterina ai concerti. Per non parlare di Villa Manfrin, sede successiva di quelle che erano le prime 5 edizioni di "Treviso in fiore" che si erano tenute a Santa Caterina. Fu proprio Dall'Acqua a chiederci di valorizzare la parte sud della Villa, di quel luogo bellissimo che a nord era invece presidiato dal Comando della Divisione Folgore.

Grazie anche ai florovivaisti della Marca e con il coordinamento di Frans Bogaert, un paesaggista belga che abitava a Treviso, si diede vita ad una rassegna che fece parlare di Treviso tutti i giornali italiani. In 10 anni abbiamo raggiunto la bella cifra di oltre 100 mila visite, un record! Ai giorni d'oggi a Villa Manfrin non c'è la pallida immagine di quello splendore..."

A De Marco chiediamo, dal suo "osservatorio" (è proprio il caso di dirlo) quali siano le prospettive di Treviso e del territorio in termini turistici.

"Speriamo innanzitutto che la città non diventi un contenitore di cose banali. Alcune fortunatamente sono sparite, come la triste "Ombralonga" di cui abbiamo negativa memoria. La città a dire il vero è piena di gente che... sbevazza a tutte le ore del giorno e della notte. Non è molto positivo. Una nota sulla gastronomia. Ha aiutato moltissimo in passato a dare fama a Treviso. Solo che spesso ci riempiamo la bocca e l'anima del Tiramesù e della fama dei ristoranti che non rappresentano tutto di una città. Ci sono mille altre cose. Anche se una guida di Treviso che ho acquistato curioso, indica come prima cosa da fare tra le dieci più importanti una passeggiata in Calmaggione. Che non mi sembra l'aspetto cittadino più rilevante.

Se dovessi consigliare dei luoghi della città da scoprire avrei solo l'imbarazzo della scelta. In primis quelli in cui Treviso non è stata deturpata da una architettura eccessivamente moderna. Quella Treviso che ha saputo mantenere nel tempo quel carattere omogeneo con ciò che è stato il suo passato. Ho vissuto con disappunto la profonda trasformazione voluta per il Museo Bailo in un quartiere di tutt'altra dimensione architettonica".

Nella bella personalità di Antonio De Marco si coglie – al di là degli spunti che vengono dalla storia della sua associazione – l'amore per Treviso. Ma – la domanda sorge spontanea – gli chiediamo come mai un siciliano verace come lui ami così questa terra...

"In realtà – puntualizza De Marco – io non mi considero un siciliano ma sono greco-romano-arabo normanno. Sento profondamente nell'anima queste civiltà



Una curiosa escursione invernale.

e tutto quello che esse hanno portato in giro per il mondo. Valori che abbiamo ereditato e che ancora viviamo, forse senza rendercene conto. Detto ciò la mia "nuova Patria" è da anni Treviso.

Una città popolata da gente di cultura. Io conosco quelli che frequento ed ho memoria dei tanti che ho conosciuto in passato. Riscontro purtroppo, in quelli con cui intreccio ancor oggi relazioni, che sono piuttosto mortificati dalla leggerezza con cui si prendono le cose e vengono snobbati i loro buoni consigli. Potremmo ascoltare di più quelle persone capaci di tramandare conoscenza e valori, di suggerirci con competenza come valorizzare e far vivere meglio il nostro territorio."

Il territorio appunto: il bello non è solo a Treviso città. I dintorni sono incantevoli ma poco noti...

"Credo sia meglio così. Perché a scoprirli in passato ci han pensato gli industriali riempiendo di inutili capannoni ogni angolo della provincia non ancora invaso da altrettanto inutili arterie e strutture senza senso che hanno distrutto i caratteri salienti della Marca Gioiosa."

"Antelao" ha sempre puntato a mettere in luce oltre che i luoghi anche i grandi personaggi della cultura trevigiana. Provochiamo De Marco citando a memoria due "giganti" dimenticati: Comisso nella letteratura, Gino Rossi nella pittura.

TREVISO
PREGANZIOL
SANTA MARIA DEL ROVERE

Pizza Napoletana



APERTO TUTTE LE SERE

Borgo Mazzini, 20 (TV)
Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo

Viale Fellissent, 18 (TV)
Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo

www.pizzeriadaspillo.it

Via Gorizia, 22 (PREGANZIOL)

NUOVA APERTURA

Chiuso Martedì

*Spillo
pizza*

2023 
GRADO FESTIVAL

Ospiti d'Autore · 11^a Edizione



LUNEDÌ

10 LUGLIO

JOSS STONE

20 years of soul

DOMENICA

16 LUGLIO

SANTI FRANCESI

Festival 2023



MERCOLEDÌ

19 LUGLIO

FABIO CONCATO

Musico Ambulante Tour 2023

MARTEDÌ

25 LUGLIO

DARDUST

Duality Tour 2023



MARTEDÌ

1 AGOSTO

**JOHNSON RIGHEIRA +
SINFONICO HONOLULU**

INGRESSO GRATUITO



VENERDÌ

4 AGOSTO

PIERO PELÙ

& BANDIDOS

Live Estremo 2023



GRADO (GO)

Diga Nazario Sauro, ore 21.30

info azalea.it @ [f](https://www.facebook.com/azalea.it) +39 0431 510393

biglietti ticketone.it

AZALEA.IT

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Grado
più di un'isola

ZENIT



“Certamente si tratta di due “grandi”, come altri che hanno contribuito a fare di Treviso “La Piccola Atene”, ma la schiera di questi personaggi è talmente folta a Treviso che ci vorrebbe un libro intero per valorizzarne le grandi personalità. Di Botter, per esempio, non si ricorda più nessuno. Ciò è gravissimo perché è stato una figura fondamentale per la ricostruzione post bellica della città. Nonostante la figlia Natalina faccia di tutto per promuovere il ricordo della sua famiglia, non abbiamo grande rispetto per le figure come quella di Botter. Non abbiamo più la riconoscenza nei confronti di personaggi di quello spessore.

Così preferisco parlare dei luoghi simbolo di Treviso, ad esempio l’“Osteria della Colonna” che è stata cancellata, pur essendo un autentico simbolo della convivialità trevigiana. Non è sparita fortunatamente la memoria delle personalità che frequentando quel luogo la animavano. Erano capaci di insegnarci a vivere più intimamente la nostra città. Un’esigenza oggi molto sentita. Così come mi macero pensando all’abbandono di Casa da Noal riconquistata proprio da Botter con tanti sacrifici, alla pari della Loggia dei Cavalieri.”

Continuando in quella che può ormai essere considerata per lui una autentica missione, De Marco alimenta semplicemente il desiderio di continuare ad animare la sua associazione.

“Ciò per continuare a valorizzare un certo modo di fare turismo culturale e alimentare la cultura del turismo sia per il piacere di condividere con un bel gruppo

di amici il piacere del bello. Per vivere al meglio questa epoca convulsa. Io ambisco, attraverso il mio stile e le mie proposte, la riconquista di un mondo migliore in cui quelle che io definisco le “carezze dell’anima”, rappresentate dallo stare bene con gli altri, condividere le bellezze che ci circondano rispettandole, diventino un bel modo di vivere. Che è l’unico modo per non perdere di vista l’essenza delle cose distraendoci con cose futili. Nel caso del territorio c’è il rischio che se non affrontiamo con il dovuto rispetto ciò che ci circonda, piombiamo nei paradossi di Venezia o le Cinque Terre, ormai impossibili da visitare, invase da superficiali turisti ed assediate invece che amate e rispettate. Non vorrei mai che Treviso diventasse così! Chi vive nella nostra città non ha purtroppo più il senso della scoperta, della emozione di conoscere angoli nuovi. Dà tutto per scontato. Non si accorge di cosa ha sotto gli occhi, potendo toccare anche fisicamente delle cose straordinarie. Ricordo che quando il regista Castellani venne a Treviso per trovare le location del “Leonardo” televisivo, ad un tavolo dello storico ristorante “Le Beccherie” mi suggerì amabilmente a non dire mai che un luogo è bellissimo, perché anche a Treviso si può scoprire una cosa ancor più bella!”

C’è un tempo per imparare a viaggiare?

“Fin da quando si nasce. Ricordo che portai mio figlio a 40 giorni a Possagno in gita. A due mesi fece il suo primo volo in aereo. Ha scoperto il mondo di cui oggi è cittadino.”

Se dovesse sintetizzare ciò che la anima nell’alimentare sempre una intensa attività attorno ad “Antelao” cosa direbbe?

“Facciamo quello che siamo, siamo quello che facciamo!” e “Fare, sempre; continuare a fare. Perché quel che si è fatto, anche se solo ritrovato, è sempre un punto non d’arrivo ma di partenza. La mission di “Antelao” si sintetizza nell’orgoglio del passato, l’impegno, la costanza, il piacere del presente e del futuro”.

“Antelao” per saperne di più

Sede Osservatorio Antelao

(solo recapito postale)

Piazza Giustinian, 7 - 31100 Treviso

Telefono 347 879 0007

WhatsApp 0422 579136

Email osservatorio.antelao@gmail.com

Seguici su **facebook** e **youtube**



Carlo Fassetta

l'archeologo della Storia

Storia e genesi degli Stemmi di quartiere

di Prando Prandi

Oltre ai luoghi più remoti e sconosciuti di Treviso c'è sempre stato nelle pieghe della cultura cittadina più recondite, un gruppo di qualificati e appassionati storici che attraverso le proprie accurate, meticolose ricerche nel corso di molti anni, sulla scia di illustri predecessori, in tempi più recenti, hanno rappresentato per la loro autorevolezza una sorta di "nomenclatura" nostrana, destinata a diventare depositaria delle tracce storiche più antiche della città di Treviso e della sua periferia.

Un gruppo noto solo ad una piccola parte dei cittadini, spesso trascurato dall'ufficialità cittadina, più spesso relegato in dispar-

te, quasi si trattasse di persone "fuori del mondo reale" perché portatrici di informazioni che ormai paiono non interessare più a nessuno.

Tra i più apprezzati e sicuramente uno dei capofila il prof. Giovanni Netto. Oltre che Toni Basso, Andrea Cason, Giorgio Renucci. Ispirati da loro grande passione per la storia, facevano periodicamente capo, nel secolo scorso, all'Osteria "Al Dante" prospiciente l'omonimo ponte, poco accanto all'Università. Era gestita da Bruna e dalla Bruna Schiavon. Sparita la loro sede ideale, dove si ritrovavano con frequenza a dibattere di dettagli e ricerche, venne

meno la spinta ad andare avanti in quei dotti studi e confronti.

Che vennero utili comunque quando Lino Franzin, "deus ex machina" de "El Ponte Dante", (associazione da sempre legata alla Treviso delle tradizioni e del folklore, attenta al passato e alle radici storiche del territorio), promosse il recupero dei quartieri cittadini, la loro storia. Fino ad ipotizzare la organizzazione di un Palio (sul modello senese) del quale poi non si fece nulla.

A quel colto terzetto (oggi purtroppo venuto a mancare per cause naturali...) si aggiunse anche il prof. Carlo Fassetta, oggi depositario delle loro memorie, di buona

parte dei loro documenti e testimonianze.

Carlo Fassetta è un docente da tempo in pensione. Come spesso accade, i suoi studi, che lo hanno portato a diventare insegnante apprezzatissimo e amato anche dai suoi alunni, nulla hanno a che fare con la sua passione per la storia e le ricerche storiche. Dopo essere approdato alla pensione, le coltiva con tenacia, ogni giorno, presidiando la ricca biblioteca della scuola dove ha insegnato per anni: lo storico Istituto Riccati, che si affaccia sulla centralissima Piazza della Vittoria. Di cui Fassetta è ormai una istituzione.

Lo si può trovare là, ogni santo giorno. Immerso in un minuzioso lavoro di repertazione, verifica, ricerca, anche grazie ai mezzi amplissimi concessi da internet, che Fassetta ha imparato a dominare e a utilizzare al meglio, nonostante le molte primavere ed un fondamentale intimo rifiuto per le tecnologie; che lo spinge a portare nel panciotto un meraviglioso “cippollone” preferendolo ad un tecnologico e modernissimo Smart watch che qualcuno deve avergli pur regalato ma che ha riposto ovviamente nel cassetto.



“Sono diventato – ammette ridendo – il cosiddetto “topo di biblioteca”.

Nei miei appassionati studi sulla città di Treviso, seguendo il prof. Renucci, ho – ad esempio – approfondito la ricerca sullo stemma di Treviso e delle divisioni del suo territorio.

Il mondo degli stemmi e della loro genesi è senza dubbio affascinante e ci porta a scoprire – a volte – il mutamento dei tempi.

Quelli trevigiani, del capoluogo ed i successivi stemmi “inventati” per caratterizzare i quartieri e le frazioni sono stati oggetto di

una mia approfondita analisi che ha rivelato molte curiosità.

Nell’articolo 6 dello Statuto Comunale così è descritto lo stemma comunale: «Scudo di rosso alla croce d’argento accantonata in capo da due stelle del secondo, di otto raggi, circondato da due rami di quercia e d’alloro, annodati da un nastro dai colori nazionali».

Nell’araldica civica italiana, la croce è tipica delle città aderenti al partito guelfo; il metallo argento è di gusto francese perché furono i crociati Francesi ad adottare la croce argentata per distinguersi; le stelle sembrano senza significato se non quello di semplice ornamento di gusto araldico medievale ed un modo di differenziarsi dagli altri comuni della Lega Lombarda.

Il vessillo è costituito da una bandiera bianca e azzurra (d’epoca austriaca!) con lo stemma comunale al centro.

Treviso ha pure un proprio sigillo di forma ovale nel quale è rappresentata una città turrita e riportate le scritte “Tarvisium” e «Monti, musoni, ponto, dominorque Naoni». Il verso leonino rimanda agli antichi domini della città, che avevano come confini le Prealpi, il fiume Muson, il mare

Carlo Fassetta

è nato a Treviso il 4 ottobre 1941. Ama sottolineare che è nato a San Leonardo, quasi a rimarcare che nel cuore di Treviso è sempre stato. Ha abitato fino agli anni ‘50 a San Lazzaro (a parte la parentesi della guerra trascorsa nella casa materna a Mogliano) per poi rientrare a Treviso dove diventò allievo delle elementari Gabelli. Ha frequentato le medie in via San Liberale. Per poi entrare al Liceo Canova. Iscritto all’Università di Padova (e per certi esami a Parma). A Padova si laureò in ingegneria chimica. Scelta condizionata da una lettera che il nonno Carlo (di cui porta il nome) scris-

se del 1928 al Re, invitandolo a liberarsi da Mussolini, prevedendo che avrebbe portato l’Italia alla rovina. Il controspionaggio intervenne prontamente, obbligando nonno Fassetta per quello sgarro a quasi tre anni di patrie galere assieme ai delinquenti comuni. Papà Giorgio dovette interrompere gli studi, dovendo così rinunciare a seguire la vocazione a diventare ingegnere. Vocazione alla quale instradò anni dopo il figlio Carlo. Alpino alla scuola di Aosta prima e nel Battaglione Morbegno dopo Carlo cominciò ad insegnare come supplente di matematica al Canova, per diventare poi appassionato e apprezzato docente al Riccati nel 1971 tenen-

do la cattedra di matematica fino al 31 agosto 2000. Ripiazzandosi il giorno dopo nella biblioteca che tanto ama e che è il suo ufficio, continuando a tempo pieno a coltivare le curiosità lasciate in sospeso per il lavoro, quale professore a scuola e consulente presso il Consorzio Latte di Treviso. Per far parte anche di Consorzi intercomunali per lo smaltimento dei RSU e della Commissione Regionale Cave come rappresentante delle associazioni protezionistiche. Fassetta è stato anche no dei fondatori del WWF di Treviso, poi Presidente della Sezione di Treviso di Italia Nostra.



S.S. Quaranta Altinia



Oltrecagnan



Fra' Giocondo

della Laguna Veneta e il fiume Noncello.

Sono partito dallo studio completo che il prof. Renucci aveva realizzato, inviando al Comune di Treviso una approfondita relazione che metteva in risalto alcuni errori che compaiono ancor oggi nello stemma ufficiale adottato dal Comune.

La corona rappresentata non è una corona marchionale ma ducale. Ma Treviso non è mai stato un ducato! Piuttosto contea di frontiera o Marca. La corona giusta è quella che compare sullo stemma della Provincia di Treviso.

Quella di Treviso città è sbagliata. Rimarco alcune incongruenze a supporto di questa mia affermazione: le stelle che vengono inserite nei due quadranti alti vogliono rappresentare delle stelle e non delle gemme che – per altro – si sono via via ridotte nelle dimensioni fino a diventare minuscole. Se qualcuno avesse voglia di andarsi a vedere lo stemma marmoreo posto sul Palazzo dei Trecento scoprirebbe che, in realtà, le stelle rappresentate sono ben evidenti ed i due quadrati superiori sono per l'appunto quadrati, non due rettangoli verticali.”

I suoi studi si sono ampliati poi verso la ricerca volta a mettere sotto la lente il mutare degli assetti urbanistici della nostra città...

“La mia curiosità mi ha spinto in tempi recenti a richiedere ai funzionari dell'Ufficio Urba-

nistico del Comune di Treviso una documentazione attuale dei quartieri del centro storico e della periferia. Mi sono confrontato con loro cogliendo – nonostante la loro buona volontà – la mancanza di fonti accreditate e certe.

Sono giunto a delle conclusioni oggetto di una mia recente relazione, poco prima del covid. Che ho realizzato per “fissare” la storia. Magari solo a beneficio di qualcuno che ne apprezzi i contenuti, che metto volentieri a disposizione.

I quartieri di Treviso sono oggi: il Centro storico, Canizzano, Selvana, San Pelajo, Fiera, Monigo, San Giuseppe, Santa Bona, San Paolo, San Liberale, S. Maria del Rovere, Sant'Antonino, San Zeno, San Lazzaro e Sant'Angelo.

Il centro storico della città, tutt'oggi racchiuso dalle mura rinascimentali, mantiene in buona parte il tipico impianto urbanistico medioevale, caratterizzato da strade strette e dall'andamento irregolare.

Scavi archeologici hanno permesso di identificare in questa direttrice l'antico cardo massimo della Tarvisium romana. Si ritiene che il decumano sia, invece, da identificare nell'attuale via Martiri della Libertà; il punto di incrocio, e probabile sede del Foro, corrisponde dunque all'attuale piazza Carducci, nei pressi della Loggia dei Cavalieri.

Al Comune di Treviso non

appartengono ufficialmente delle frazioni (ancora ben note nel secondo dopoguerra), ma attorno al centro storico gravitano vari quartieri e sobborghi che spesso prendono il nome dalla parrocchia presente.

Prima della legge n. 42/2010, che ha soppresso le circoscrizioni nei Comuni con meno di 250 mila abitanti, il territorio comunale era così suddiviso:

- circ. A “Centro storico”: Centro storico, Santi Quaranta, Oltrecagnan, Fra' Giocondo;
- circ. B “Est”: Fiera, Selvana, Santa Maria del Rovere;
- circ. C “Nord”: Monigo, San Liberale, San Paolo, Santa Bona, San Pelajo;
- circ. D “Ovest”: Canizzano, Sant'Angelo, San Giuseppe;
- circ. E “Sud”: San Lazzaro, San Zeno, Sant'Antonino.

Si contano, in aggiunta, numerose località minori delle quali citiamo il Chiodo (località extramuraria a nord), Sant'Artemio, Villapendola (un'isola tra il Sile e il Sil Morto, di fronte a S. Antonino), la Ghirada (la attuale cosiddetta “Città dello sport”, a sud di San Lazzaro) e parte dell'abitato di Frescada (“Frescada Vecchia”).

Dalle note del prof. Giorgio Renucci risulta che nel 1344 fuori della cinta medievale esistevano otto borghi. Lungo le vie in uscita dalle mura.

Parliamo di borghi che partivano dalle porte della cinta mu-



Flera - Selvana



S. Maria del Rovere



Santa Bona - San Pelaiò

raria medioevale (edificata fra il 1210 e il 1230). Dividendo da quel momento chi stava dentro e chi stava fuori dalle mura cittadine ed andando ad un particolare estremo opposto della porta citata.

Nelle carte di Renucci si ricava quindi che il Borgo di San Tomaso andava dalla omonima porta alla chiesa di Sant'Artemio. Il borgo di San Bartolomeo partiva dalla porta San Bartolomeo (oggi Manzoni) ed arrivava fino a Fontane. Il borgo Santa Cristina partiva sempre da porta Santa Cristina (oggi Filippini) andando fino a la Cerca che confluisce nel Botteniga.

Il borgo Santa Bona partiva dalla omonima porta (oggi Caccianiga) per estendersi sino alla Chiesa Vecchia di Santa Bona. Quello di Santi Quaranta si estendeva dalla porta che portava il suo nome fino alla chiesa di San Giuseppe di Corona. Il borgo di San Teonisto partiva dalla porta omonima (oggi Calvi) fino a raggiungere i Lazzaretti (posti sull'ansa del Sile). San Zeno partiva da una porta (che oggi non esiste più) all'Ospizio di San Lazzaro. L'ottavo borgo della Madonna andava dalla porta oggi Carlo Alberto alla chiesa di Sant'Abrogio di Fiera.

Bisogna tener conto che le porte di allora non coincidono con le più o meno corrispondenti attuali delle mura rinascimentali.

Nel 1384 per l'anagrafe del neo-signore di Treviso Francesco I° dei da Carrara, Signori di Padova,

si ripresero i quartieri in cui venne ripartita la città già nel 1189, disegnati non partendo dalle porte della città, bensì dalle sue alture.

Dentro le mura si crearono i quartieri che erano ovviamente quattro. Erano quello del Dom, il Quartiere di mezzo, il Quartiere d'Oltre Cagnan e il Quartiere Di Riva.

A loro volta divisi in due centenari. Quello del Duomo contava sul centenario del Duomo e quello di Santo Stefano, il Quartiere di mezzo aveva il centenario di Chiliano e quello di San Vito. Oltre Cagnan contava sul centenario di San Bartolomeo e della Madonna, mentre il quartiere di Riva era diviso nel centenario di Riva (la zona di Sant'Andrea, la parte vecchia di Treviso) e Siletto che è posto di là, ovvero l'isola che è stata conglobata quando gli Scaligeri fecero l'ampliamento delle mura durante la loro presenza a Treviso nel 1330-38.

I quartieri ad un certo punto si svilupparono anche nel territorio del Distretto di Treviso, o meglio il Comune (o comitato). In pratica la Provincia di Treviso era divisa in quattro grandi fette.

Nel nostro andar curiosando tra tante notizie, non ci siamo imbattuti in molte che parlassero di divisioni amministrative del territorio comunale di Treviso e circondario, mentre ci è stato possibile seguire circa 1700 anni di storia delle chiese trevisane nelle

loro vicissitudini – oggetto di interesse corrente.

Tuttavia ci è risultato chiaro che delle "14 parrocchie suburbane delle Pieve del Dom" (citate da mons. Carlo Agnoletti nel suo "Treviso e le sue Pievi" edito nel 1897/98) nove presenti in comune di Treviso corrispondono ad altrettante note frazioni per chi è nato 81 anni fa, come per suo padre Giorgio (1911-2005) e da suo nonno Carlo.

Negli anni '70 del secolo scorso l'Amministrazione comunale di Treviso deliberò la costituzione di nove quartieri che non erano legati alla storia del passato, ormai dimenticata e comunque non presa in considerazione, rispondendo quella delibera soltanto a problemi di gestione amministrativa del territorio comunale.

Il fatto che si fosse parlato di quartieri era già di per sé improprio: se pensiamo che a Venezia, suddivisa in 6 parti, si parla di sestieri (ma anch'essi sono diventati poi 7, come si vede dalla decorazione che la gondola porta sulla sua prua!) a Treviso si dovrebbe parlare di "nonieri", o magari di "ottieri" se si fosse ricorso al numero dei centenari interni alla mura medievali.

Nel corso degli anni è sorto un problema non indifferente per la nostra città: non erano mai esistiti gonfaloni o labari o simboli di un qualche che sia genere né per i borghi, né per i quartieri; addirit-



Monigo - San Liberale



S. Angelo Canizzano



S. Zeno - S. Angelo - S. Antonino

tura neppure sono stati tramandati simboli delle pur documentate Scuole delle arti e mestieri, che pur ebbero i loro noti altari nelle chiese di Treviso.

A Treviso chi poteva farsi carico di studiare gli stemmi?

L'unico esperto di araldica, del quale si conosceva l'idiscussa preparazione, era il prof. Giorgio Renucci.

Fu quindi proprio lui a ridisegnarli e a renderli pubblici (attingendo alle sue ricerche storiche e popolari), mettendoli a disposizione delle circoscrizioni che hanno poi operato una scelta più vicina al sentimento comune degli abitanti.

Il 18 dicembre 1979 il presidente Renucci, con la collaborazione del prof. Luciano Furlanetto, fu in grado di trasmettere a Franzin la sua proposta dei nove stemmi da sottoporre all'approvazione dei 9 consigli di quartiere perché ognuno si esprimesse sul suo.

Furono puntualmente presentati, motivati e illustrati uno per uno, in termini correttamente araldici, in un paginone del Gazzettino di Treviso il 23 gennaio 1980.

Nei mesi seguenti furono adottati tali e quali 6 dei 9 simboli, dal momento che tre quartieri vollero cambiare il loro.

Le proposte si ispiravano ad una interpretazione che – attraverso lo stemma – intendeva valorizzare gli aspetti più significativi di una determinata zona, piuttosto che attribuire una vera

e propria qualifica del quartiere. Cito un esempio: Renucci a suo tempo aveva inserito nello stemma di San Pelaio e Santa Bona l'oca. Perché era quella un tempo una zona particolarmente umida, dove vivevano in libertà molte oche. Esaminando quella proposta ci fu tuttavia la levata di scudi di qualcuno degli abitanti che non vedeva di buon occhio essere assimilato a delle oche. Così si operò una modifica al primo progetto, puntando sull'acqua e sulle spighe di frumento. Anche se il frumento sull'acqua sta come i cavoli a merenda...

Per gli amanti della storia è obbligatorio fare un passo indietro e ricordare come e quando Treviso sia nata.

Treviso nacque sulla collina di Sant'Andrea, si sviluppa all'interno del perimetro delle acque rappresentato un tempo dal Botteniga (che non aveva in mezzo l'isola ai due cagnani attuali) ma era semplicemente un luogo di deflusso libero dell'acqua, progressivamente divisasi creando un isolotto. Suddividendo successivamente il Botteniga che veniva via dritto fino al Sile nel Cagnan de mezzo e Cagnan Grande o Cagnan della Pescheria che dir si voglia. Verso nord, partendo dalla attuale Piazza Trentin, c'erano le risorgive che creavano la Roggia che arrivava all'altezza del ponte che collegava il Duomo a Viale Cesare Battisti diventava Siletto

andando a sfociare allo Squero. In epoca romana venne creato il collegamento fra le risorgive della Roggia e il Botteniga, in modo da chiudere l'unico varco aperto in quei tempi.

Dando corpo a quella che era la vera e propria difesa idraulica del perimetro della città. Secondo uno schema che prevedeva abitualmente che una città si ampliasse partendo da acque più interne ad acque più esterne. Infatti il perimetro comunale della Treviso successiva va a collegare il Botteniga alle risorgive del Cantarane che facevano un loro percorso interno lambendo via Pancera, via San Liberale nel lato ovest della città. Sul lato est, in origine, nel 1220 gli abitanti si attestarono sulla riva sinistra del Cagnan Grande.

Ma siccome nella zona di San Francesco vi erano già altri insediamenti esterni, venne creato un collegamento esterno andando a conglobare delle acque che oggi sono rappresentate dal Canale delle Convertite sul lato est, che rappresentò la fossa esterna delle mura comunali.

Il perimetro venne ampliato in realtà solo una volta. Andando al periodo del dominio dei Della Scala (attorno al 1329 quando venne a morire proprio a Treviso Cangrande, a cui subentrò il nipote Mastino II, signore di Treviso) quando venne creato il canale della Polveriera.

Dal 1995



STAMPAGGIO
TAGLIO LASER
IMBUTITURA
TRANCIATURA
CARPENTERIA
LEGGERA



Viale della Liberazione 17/c
Dosson di casier



CHIAMA
ORA! →



Dosson di Casier (TV)
Viale della Liberazione 17/c
0422 381599
Amministratedeto@gmail.com





**COSTRUZIONI, RESTAURI
E FINITURE PER L'EDILIZIA**

**GIEM
EDILE**



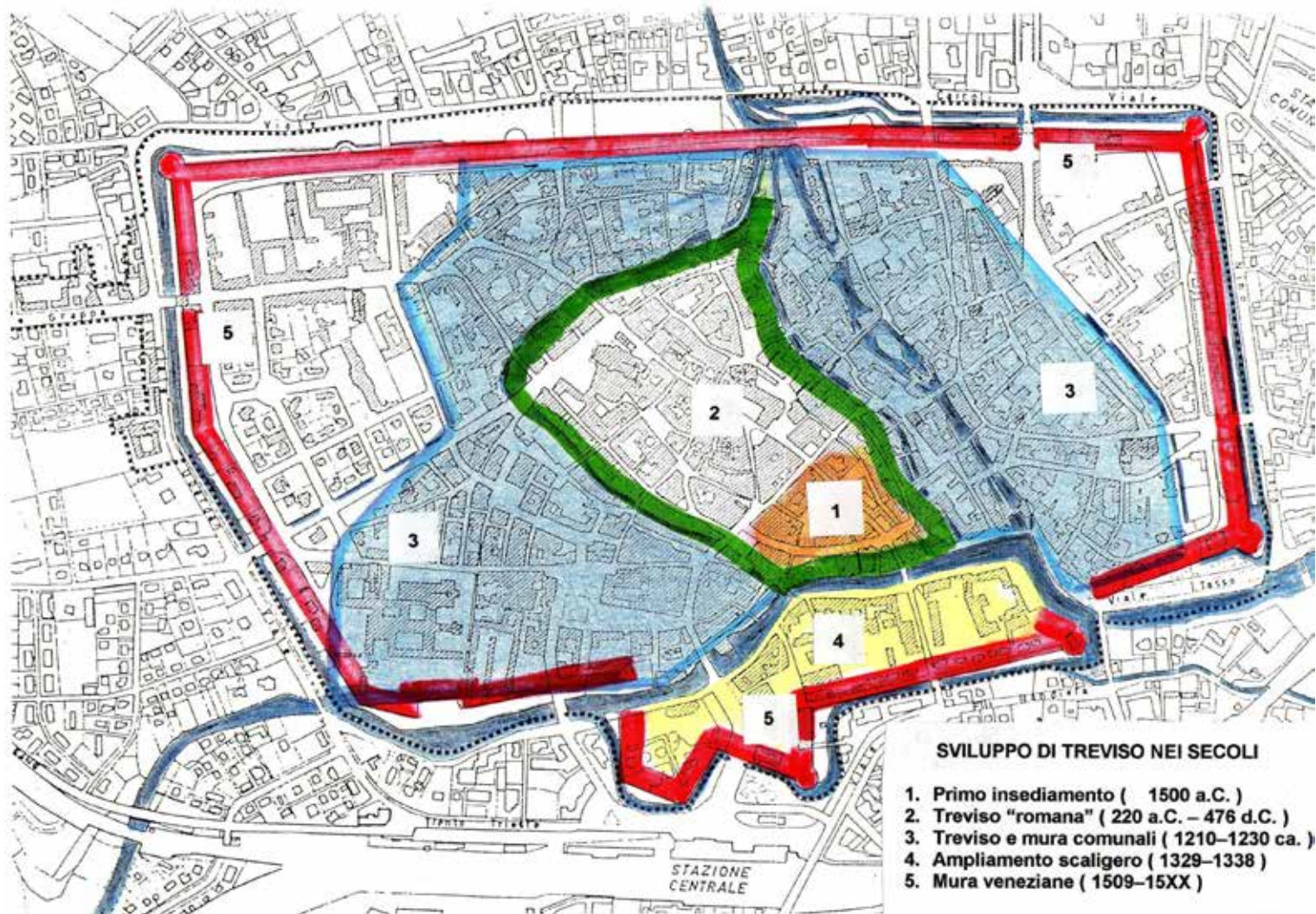
3456740854



**Via Liberali Carlo Alberto 4 INT.1
31104 Montebelluna (TV)**



giemedile@hotmail.com



Poi arrivò la dominazione veneziana e a Treviso i Veneziani dapprima si difesero come potevano, utilizzando le vecchie mura medioevali (con il cammino di ronda alto) dando vita a dei lavori di riassetto, abbassando le mura, eliminando le torrette, chiudendo molte porte. Il perimetro cosiddetto Veneziano ampliò di fatto il circuito delle mura, comprendendo quella che oggi noi chiamiamo Città Giardino e la zona del torrione di San Tomaso in prossimità di via e porta Piave.

Tornando alle origini di Treviso la città venne a formarsi in relazione alle successive piene del Piave che, assieme al Brenta, contribuì alla lenta metamorfosi della intera provincia di Treviso. Val la pena di ricordare che il Sile è praticamente il confine tra il trasporto del materiale del Piave e quello del Brenta.

Il Piave, nelle sue successive

esondazioni, contribuì venendo giù per la Val Lapisina a creare il fronte morenico sotto Vittorio Veneto. Venendo giù il Fadalto bloccò da quella parte il Piave che fu... costretto a girare per Belluno e Feltre ed infilarsi nel Trevigiano dalla stretta di Quero. Da dove, venendo via dritto, si andò diramando verso Caerano e Montebelluna, riempiendo la parte nord ovest della provincia di Treviso. Creando autonomamente una enorme diga, prese la strada dietro al Montello e sbucò a Nervesa invadendo tutta la parte a nord est.

I fiumi – Piave compreso – un tempo andavano dove meglio credevano, creando dei dissesti enormi. Fu proprio il Piave a creare delle cinque alture asciutte su cui nacque la nostra Treviso. Dove si insediò la popolazione che viveva all'epoca nella Pedemontana. Va rilevato come le zone umide della

nostra zona sono state via via bonificate anche grazie alla progressiva e sistematica canalizzazione delle acque del Botteniga. Treviso è nota per il Sile ma il suo grande "padrone" è stato sempre il Botteniga".

Fassetta è un pozzo di informazioni. Che sollecitano riflessioni curiose che meriterebbero ampie trattazioni. Non rinunciamo all'opportunità offertaci nell'aver approfondito con lui molti aspetti e averne conosciuto la indubbia preparazione, rimandando ad altre puntate il compito di svelare ai nostri lettori ulteriori curiosità storiche della nostra Treviso e della nostra Marca Gioiosa et amorosa.



ADRIANO MÀDARO

IL RAGAZZO CHE SOGNAVA LA CINA

di Prando Prandi

Il giornalista trevigiano è uno dei massimi esperti della Cina, avendole dedicato buona parte della sua vita, organizzando grandi mostre, scrivendo libri di successo che ne hanno approfondito gli aspetti culturali e sociopolitici, diventando molto famoso e stimato in un Paese pieno di suggestioni. Ce le racconta, dando al contempo uno sguardo alla nostra realtà.

Fa parte sicuramente della schiera di ottimi giornalisti italiani Adriano Màdaro, classe 1942, nato ad Oderzo e – per la sua aperta visione sui fatti internazionali – cittadino del Mondo.

Dopo la tesi universitaria in Dottrine Politiche sulla Rivoluzione Cinese, vennero le sue prime monografie sull'Estremo Oriente pubblicate dall'Istituto Geografico De Agostini, creando solide basi per una brillante carriera di apprezzato giornalista professionista. Prima in veste di direttore responsabile di redazioni venete, poi in qualità di inviato speciale, poi direttore dei telegiornali dell'emittente televisiva Antenna Tre. Alle basi, una splendida giovanile "gavetta", prima come corrispondente da Treviso per l'"Avvenire", poi come direttore responsabile di "7 Giorni Veneto", settimanale che nel Veneto faceva parlare di sé e andava forte in edicola negli anni '70 per il taglio combattivo e un giornalismo graffiante.

Ma le sue doti giornalistiche (che lo hanno portato a firmare anche un libro con Enzo Biagi) vanno di pari passo con la sua grande passione per la Cina.

"Una passione – spiega – forse non nata per caso. Mia madre, maestra, prima che iniziassi le elementari (quando avevo appena cinque anni, ma già leggevo) mi regalò un libricino con la storia di Marco Polo. Cominciai a fantasticare di viaggi lontani. Riempivo quaderni di sogni, come quello di diventare giornalista per poter raccontare le terre più remote che gli altri non potevano visitare. Diciottenne iniziai una fitta corrispondenza con un poeta cinese che conosceva 23 lingue e, scrivendo in italiano, mi fece conoscere lettera dopo lettera il suo Paese. Fu così che la Cina raccon-

tata da Armand Su entrò nella mia vita appassionandomi, intrecciandomi con quella che poi divenne la mia professione di giornalista, prima come inviato nel quadrante geo-politico Cina Mongolia Coree Giappone, poi seguendo la complessa evoluzione della politica cinese. Fin da tempi che oggi sembrano remoti, compresi che la Cina sarebbe diventata una Potenza emergente, strategica. Parlo di tempi in cui si sapeva poco e male, quando nessuno la conosceva anche marginalmente, raggiungerla era una autentica impresa e visitarla privilegio per pochi."

Màdaro negli anni è diventato a pieno titolo cittadino onorario di quel Paese. In virtù della sua lunga e approfondita conoscenza del mondo cinese, per la sua appassionata continua ricerca su quanti più argomenti lo riguardano e per il profondo legame creatosi con il mondo culturale, approfondendo le cifre di una grande civiltà che può vantarsi di tremila anni di Storia, egli ha dedicato alla Cina una serie di bellissimi libri illustrati con foto da lui scattate nei vari viaggi, offrendo al lettore occidentale uno splendido spaccato di quelle regioni in gran parte sconosciute.

Oltre ai libri la sua attività culturale per più di un decennio è stata assorbita dall'organizzazione delle Grandi Mostre dedicate alla Via della Seta e alla Civiltà Cinese volute dall'on. Dino De Poli, all'epoca presidente di Fondazione Cassamarca, e ospitate nei locali espositivi di Casa dei Carraresi di Treviso.

Non solo in Italia, ma anche in Cina, dove in collaborazione con primari Musei italiani Màdaro ha contribuito ad organizzare mostre dedicate alle civiltà del Mediterraneo. La sua attività culturale in Cina è così apprezzata da far parte – unico membro non cinese – del Consiglio direttivo permanente

dell'Accademia Cinese di Cultura Internazionale, che ha sede a Pechino. Tanto noto da essere stato intervistato più volte dalla CCTV, la televisione nazionale cinese, così famoso da finire nientemeno che su un foglietto di francobolli di corso corrente in una serie postale della Repubblica popolare per celebrare i suoi (allora) quarant'anni di Cina, dove ha segnato il record di ben 216 viaggi, visitando tutte le regioni di quell'immenso Paese. A Pechino può fregiarsi di avere conosciuto la vedova dell'Ultimo Imperatore Pu Yi, (che tutti ricorderanno protagonista nel famoso film di Bernardo Bertolucci), il nipote di Mao Zedong che oggi è un generale dell'Esercito popolare di liberazione, il pittore Wang Dagan famoso per i suoi rotoli di seta dipinti, e tanti altri personaggi. E gli amici?

"Sono molti più in Cina che a Treviso - confessa - a cominciare dal fido Lu Xin (ex "guardia rossa" oggi piccolo capitalista): amico, segretario, ma soprattutto interprete, che mi accompagna negli incontri diplomatici, nei periodici confronti con le autorità cinesi."

Il giornalista e scrittore trevigiano è ormai riconosciuto come uno speciale ambasciatore di cultura.

"I miei ultimi dieci anni – spiega – sono stati molto impegnativi. Ma dopo l'allarme pandemico mondiale partito da Wuhan, una grande città sul Fiume Azzurro dove ho parecchi amici nel campo culturale, la pandemia e l'obbligatorio lock-down si sono trasformati in una lunga pausa che mi ha tenuto lontano forzatamente dagli impegni e dai viaggi, consentendomi di trovare il tempo utile per mettere a fuoco le mie conoscenze e scrivere libri come "Capire la Cina", del 2021, e "Pechino Imperiale" della scorsa primavera, entrambi pubblicati dall'editore Giunti di Firenze.

40⁴¹

[意] 克里斯蒂亚诺·马达罗 著

老匠

Adriano Mādarò

一个孩提时的中国梦

IL RAGAZZO CHE SOGNAVA LA CINA

辽海传播出版社



Concluse nel 2014 le mostre allestite a Casa dei Carraresi, è per me iniziata una nuova fase, più rivolta a valorizzare la Cina proprio... in Cina, attraverso mostre realizzate con foto di grande formato, collezionate negli anni e che rappresentano una Cina in continua mutazione. I prestiti invece da parte cinese venivano concessi dai caveaux blindati, dai quali uscirono per la prima volta collezioni classificate “Tesori di Stato”, reperti talmente rari e mai visti se non attraverso le foto pubblicate nei bollettini archeologici che richiamarono a Treviso anche alcuni curatori del British Museum, come il famoso prof. Arthur Cotterell.

Successivamente, ho avuto l'onore di accompagnare una delegazione di scrittori e giornalisti cinesi a visitare la Casa editrice Giunti di Firenze, venuti in Italia al seguito del Presidente Xi Jinping in occasione della firma del Protocollo degli accordi sulla Via della Seta, sottoscritto a Roma con l'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, prima che l'intervento del suo successore Mario Draghi, di fatto, gli mettesse una mina con l'imposizione del “golden power” sollecitato dal Presidente americano Biden.

Fu in quell'occasione che Sergio Giunti mi invitò a scrivere un libro sulla Cina che mettesse insieme le mie conoscenze e le mie esperienze in quarant'anni e oltre di frequentazioni e scambi. Nacque così “Capire la Cina”, un'opera di quasi 700 pagine che ha finora riscontrato un successo lusinghiero, seguito l'anno successivo da “Pechino Imperiale”. In quelle pagine ho raccontato la Cina di ieri ma anche di domani, scrivendo di alta velocità, di nuove tecnologie, di intelligenza artificiale e incontrando i più importanti esperti cinesi su questi temi.”

Per Mādaro il lungo e forzato

isolamento causato dal Covid-19 non è trascorso invano.

“Anzi, mi ha riservato il tempo per mettere mano ad una ricerca storica sulla antica Pechino al tempo dell'imperatore Qianlong, nel XVIII secolo, l'epoca del Rinascimento cinese. Il progetto e le note per questo nuovo lavoro erano nel cassetto dal 2002, dal tempo della preparazione del ciclo di Mostre commissionatemi da Dino De Poli. Fu l'occasione per rimettere mano su documenti inediti, memorie storiche, attingendo a quella che è stata più di vent'anni fa una ricognizione in loco di tutti i monumenti documentati nelle antiche mappe del '700 alle quali avevo avuto accesso, mappe antiche e preziose, oltre ad una vasta galleria personale di foto tra la fine dell'Ottocento e inizio Novecento conservate nel mio archivio personale. L'obiettivo era di verificare cosa fosse rimasto, nel tempo e dopo saccheggi stranieri e sine-cura cinesi, di quell'enorme patrimonio architettonico dell'antica capitale del Celeste Impero.

Diedi vita ad un racconto, immaginandomi di essere un viaggiatore dell'anno 1780 (una stagione importante per l'Impero Cinese, perché l'imperatore aveva dato ordine di ristrutturare la città, nata su una mappa taoista leggendaria e creduta arrivata dal Cielo per regalare all'umanità la città ideale.”

Il racconto delle sue esperienze in Cina – che poggia su meticolose ricerche – si fa appassionato...

“Non essendo quelle pagine legate all'attualità, ho avuto modo di raccontare ai miei lettori come fosse la città nei tempi antichi, scoprendo con sorpresa che non tutto era andato distrutto nei secoli, ma che molti templi, palazzi, arredi urbani erano rimasti in piedi, magari semplicemente trasformati in abitazioni, scuole, laboratori, sommersi dal nuovo che era

avanzato e continua a inglobare pezzi importanti del passato.

Pagina dopo pagina ne è uscito uno strumento di ricognizione storica utilissimo, prezioso per la salvaguardia di una certa monumentalità nascosta. Ho sempre curato la ricerca storica sull'antica Pechino. Ricordo che in una vecchia edizione di inizio anni '90 del “China Daily”, il quotidiano cinese in lingua inglese, avevo letto che le antiche mura di Pechino (muraglie tartare alte dieci metri), erano state abbattute in diversi periodi storici: 60 chilometri, con tredici porte separate una dall'altra da due-tre chilometri, che all'epoca imperiale erano una difesa, ma in tempi moderni erano un intralcio al traffico dilagante.”

Fu lo spunto per quella che è diventata la mia ricerca, oggi ben nota ai pechinesi. E pensare che già il missionario gesuita maceratese padre Matteo Ricci, all'inizio del XVII secolo, descrisse quelle mura imponenti, elogiando il governo per come le sapeva mantenere restaurate. Tre secoli dopo Mao Zedong concesse in parte di abatterle, permettendo alla povera gente di utilizzare i mattoni per costruirsi in fretta delle abitazioni. Cominciai con un intervento sul quotidiano in lingua inglese a dibattere la necessità di restaurare, per quanto possibile, non i 60 chilometri di muraglie, ma almeno i due tra l'angolo sud-orientale di Dongbianmen e Chongwenmen. Ma come? Suggerii di sfrattare gli abusivi in condomini di nuova edilizia popolare e recuperare uno a uno i mattoni, “smontando” letteralmente quelle casupole costruite a ridosso delle antiche mura, delle quali erano rimaste tracce evidenti proprio su quel tratto. Alla fine ventimila abitanti furono trasferiti e 2 milioni 468 mila antichi mattoni recuperati per restaurare le mura umiliate. Ora quel luogo è una delle attrazioni storiche di Pechino ed

è chiamato “Parco delle Mura Ming”.

L'agenda cinese di Adriano Màdaro per i mesi futuri è già ricca...

“Spero di tornare in Cina a settembre, dopo tre anni di sosta forzata, seppure molto utile. In programma vi sono incontri lasciati interrotti e la presentazione del mio “Capire la Cina” tradotto in cinese e in inglese.

Tornare in Cina, dove ho amici che mi sollecitano affettuosamente, è sempre fonte di gioia per me. Laggiù mi conoscono come Lao Ma, che è anche il nome ormai comunemente usato dai giovani giornalisti delle varie televisioni. Sono stato invitato a programmi popolari e così succede che a volte qualcuno mi riconosca e voglia farsi un selfie con l'amico italiano

venuto da lontano. Qualcuno mi chiama anche “Il moderno Marco Polo”, qualche altro osa di più con “Il nuovo Marco Polo”. A volte, quando a cena siamo un gruppo nutrito, mi chiedono sempre la stessa cosa: di imitare Mao quando il primo ottobre 1949 dalla tribuna di Tien Anmen, proclamò la fondazione della Repubblica popolare. Dicono che imito molto bene la sua voce roca e chioccia, dovuta gran parte ai microfoni farcocchi di quei tempi. Io mi diverto, i miei amici pure, e gli avventori degli altri tavoli vogliono che posi in foto con loro e offrono un “giro” di grappe da suicidio.”

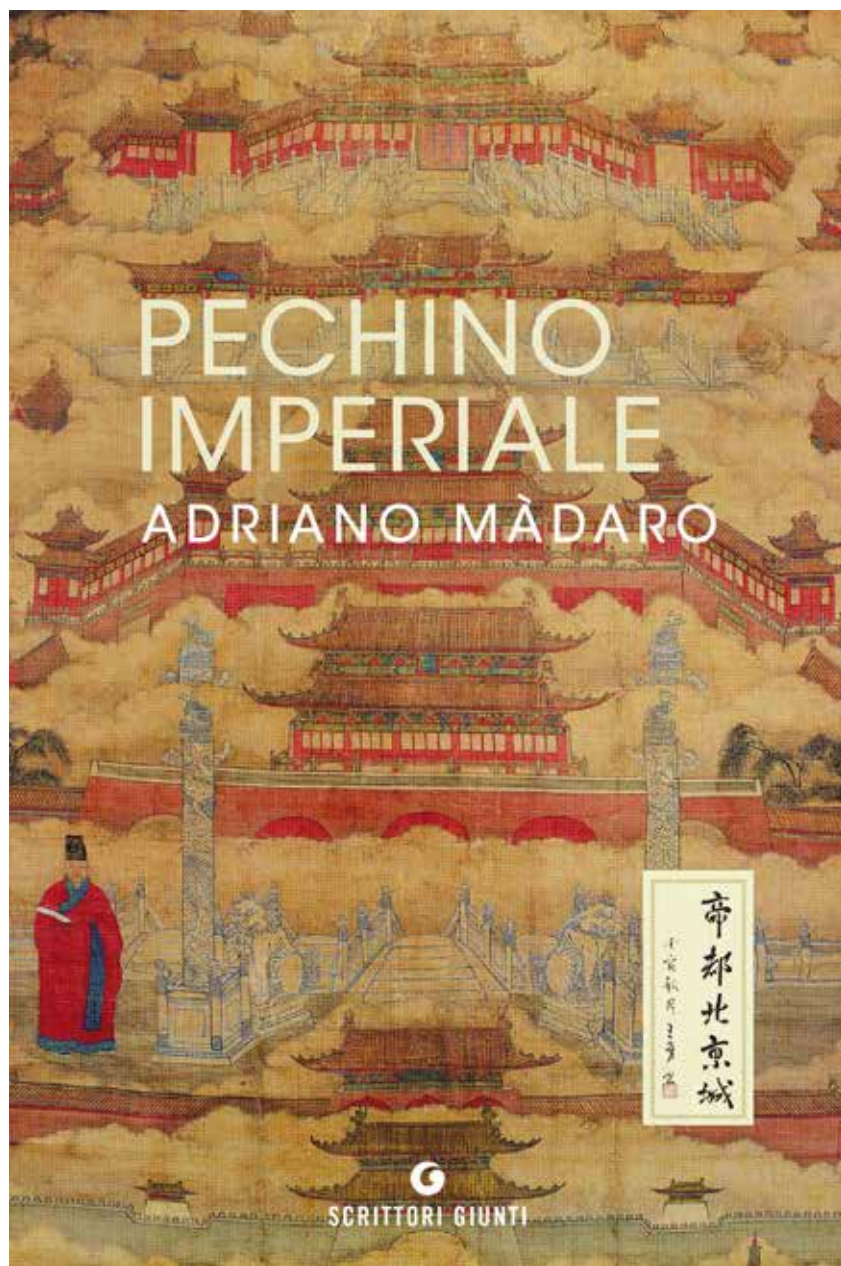
A questo punto spontaneo chiedere a Màdaro se gli sia mai passata per la testa l'idea di trasferirsi in Cina.

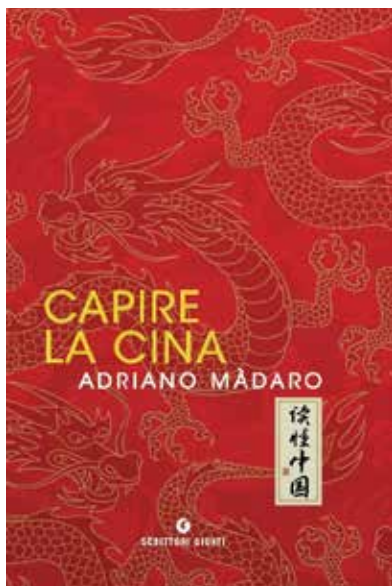
“No, lo confesso. Anche se la

Cina è un po' casa mia. Mi dividono 11 ore di volo, non tante, per giunta senza troppe turbolenze: volare otto ore sulla Siberia è assolutamente tranquillo, mai un maltempo. In Cina ho lasciato nella mia camera abituale dell'albergo che quasi si affaccia sui tetti gialli della Città Proibita alcuni indumenti, dei libri, degli effetti personali. L'ultima volta che sono ripartito per rientrare in Italia pensavo di tornare a Pechino dopo tre settimane. Sono trascorsi tre anni! “Lao Ma” significa “Vecchio Cavallo”, dunque colui che conosce la strada anche a briglie sciolte, senza alcuno che lo conduca. Ciò che maggiormente mi infastidisce, e talvolta mi addolora, è assistere al tentativo dell'Occidente, a guida americana, di sfruttare l'ignoranza della gente imponendo una politica anti-cinese. Esistono ancora troppi luoghi comuni sulla Cina. Perché i cinesi non ne hanno nei nostri confronti? Perché siamo diventati così ostili nei confronti di un Paese che si è riscattato dal colonialismo, dalla povertà, dall'isolamento planetario? Io guardo alla Cina con simpatia perché la considero la mia seconda casa. Ammetto di essere un po' di parte, ma per quale motivo dovrei esserle contro? Un fatto è certo: se noi nei confronti dei cinesi abbiamo molti preconcetti, loro non ne hanno affatto nei nostri. Anzi, hanno grande ammirazione per la nostra civiltà, la nostra cultura, il nostro modo di vivere, il nostro cibo.”

Nel momento contingente riesce facile chiedere ad un sinologo di lunga carriera come Màdaro di interpretare l'atteggiamento cinese nel conflitto russo-ucraino.

“Xi Jinping ha detto, come a suo tempo disse Mao: «Noi non vogliamo fare la guerra perché - come disse il nostro grande Maestro Sun Tzu 2.500 anni fa - la guerra vinta è quella non combattuta». In effetti la Cina raramente





ha invaso i popoli suoi confinanti, ma fu purtroppo invasa da loro. Non dimentichiamo che i cinesi sembrerebbero avere il DNA molto incline alla pace: hanno costruito una muraglia di 6.600 km, che noi chiamiamo la Grande Muraglia, per stabilire i loro confini e difendersi dagli invasori. Non hanno particolari interessi per ciò che accade lontano da loro, quindi la guerra di Putin contro l'Ucraina è considerata negativamente; ma forse alla Cina non dispiace che la Russia si sia dimostrata così contraddittoria e perfino vulnerabile. Perciò stanno studiando la guerra in corso ricavandone utili informazioni. Sanno che ci si potrà sbarazzare di Putin, ma altri, forse anche peggiori, verranno dopo di lui con le stesse idee che Xi Jinping come Mao considera senz'altro "social-imperialiste."

Voltiamo pagina.

Con sguardo disincantato e abituato ad essere imparziale, Mădaro, sollecitato ad esprimere un giudizio sulla Treviso di ieri e di oggi, mette in evidenza alcune sue contraddizioni.

"Treviso è per me una delle due mete del mio essere pendolare: Treviso - Pechino (e viceversa). Mi indica la rotta sulla quale ho sempre puntato la mia bussola. Ho promosso Treviso ad altissimo livello, sia in Cina che negli altri

Paesi dell'area. Pechino è la capitale del Celeste Impero, Treviso è la capitale dei miei sentimenti.

Quando guardo le Colline occidentali, ad una cinquantina di chilometri da Pechino, è come se vedessi la cerchia delle Prealpi dal Grappa al Cansiglio. E quando vedo il sole tramontare mi dico, con una certa emozione, che oltre quelle montagne, lontano lontano, ma in quella direzione, c'è casa mia. Purtroppo annoto come Treviso sia poco incline a guardare avanti, ad occuparsi del futuro, a pensare in grande. Del resto chi ha raggiunto il benessere non ha bisogno di grandi cose. Però possiede una virtù: non ostenta la ricchezza, preferisce i luoghi semplici, la protezione sicura di casa, le buone amicizie radicate nella comune trevigianità. È un modo civile di vivere, a differenza delle grandi città."

Interessa conoscere il pensiero del giornalista che ha molto viaggiato sul turismo a Treviso e le sue prospettive.

"Un pensiero particolare merita il turismo sul quale, a dire il vero, intervengo di rado per non suscitare polemiche o dare l'impressione di voler essere "contro". Io non sono "contro" nessuno, ma ci vuole misura anche nell'auto-promozione. La città è bella, tutti la amiamo per il suo

"spirito", ma decantare il turismo di Treviso è farsesco. Grazie ai cento metri dei Buranelli non si può scomodare Venezia. Treviso ha avuto ferite belliche profonde e si vedono ancora in certi brutti, anzi orrendi palazzi degli anni '50 che, per quanto li tingeggi rimangono decisamente inguardabili."

E la cultura?

"Confesso che ho apprezzato da sempre la presenza universitaria, una svolta culturale impressa da Dino De Poli che aveva vedute larghe. Mi piacerebbe anche una Università per Stranieri, sarebbe un mescolamento di carte formidabile per internazionalizzare un nucleo di "civiltà" che in passato fu ermeticamente chiusa - la civiltà contadina di cui tanto si è parlato - e che oggi continua a guardare poco al mondo che le sta intorno. Soprattutto evitando gli orizzonti dei mondi lontani. Il detto ormai obsoleto «mi no vado a combatar», pur essendo molto tipico per una mentalità di chi si accontenta ed è pago di come sta, non calza più da parecchi decenni. Li ho conosciuti i trevigiani "globalizzati". Sono soprattutto i creatori di aziende divenute mondiali, quelli che nella valigetta degli affari avevano anche la bandierina bianco-azzurra di Treviso. simbolo di appartenenza ad un luogo non qualunque."



RESTAURANT HOTEL

**EDIFICIO
STORICO**

AMPIA TERRAZZA

con un parco giochi
per bambini

PIZZE CON IMPASTO AD ALTA IDRATAZIONE



CONTATTI

✉ info@anticaabbazia.com

🌐 www.anticaabbazia.com

📍 Via Cenghia 82
Borso del Grappa (TV)

☎ +39 0423561150

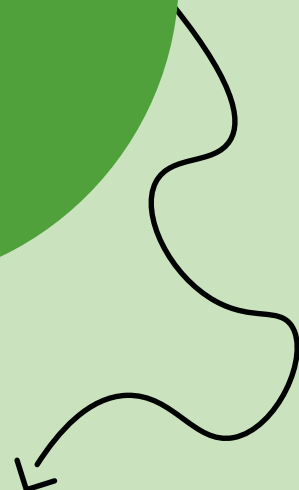


PASTA FATTA IN CASA

SEMPLICITÀ BUON GUSTO ORIGINALITÀ

NORAH'S BEER

BIRRIFICIO



**BIRRA
AGRICOLA
ARTIGIANALE**



AGRITURISMO

CON
CAMERE



CONTATTI

📍 Via Pra'Grande 9, Monfumo TV

☎ Tel. +39 329 088 0299

✉ info@norahsway.com

🌐 www.norahsway.com





© Raffaella Vismara

GLI ALCUNI

UNA STORIA CREATIVA TREVIGIANA
CHE DURA DA CINQUANT'ANNI

di Prando Prandi

Sono sette gli aggettivi che servono ad inquadrare bene i cinquant'anni di vita di una realtà che ha oggi una portata mondiale: fantastici, difficili, impegnativi, felici, dispendiosi, divertenti, complessi... tutti vissuti con un grande amore per il pubblico e la città!

L'incipit all'intervista a Francesco Manfio, colonna portante de Gli Alconi, quella che può essere considerata a pieno titolo una eccellenza del mondo culturale ma anche economico trevigiano, non può essere che uno, visto che proprio in questi giorni la compagnia teatrale che ha regalato ai nostri bimbi oggi uomini e ai loro figli sorrisi ed emozioni di vario genere: 50 anni e non sentirli...

“Direi proprio di sì – risponde Francesco Manfio che proprio nel 1973 assieme a Laura Fintina e al fratello Sergio fondò Gli Alconi – anche se ammetto che a questo mezzo secolo a me manca in realtà un pezzetto, perché a quel tempo ero ragazzino e non ho vissuto quel primo momento da protagonista. Ero comunque, come fratello minore di Sergio, coinvolto in quella che all'epoca era una vera e propria avventura. Ricordo bene quando a 10 anni assistetti in platea al primo spettacolo al Teatro Sant'Anna, che ospitava spettacoli amatoriali in un contesto abbastanza vetusto, decisamente bisognoso di essere restaurato.

Gli anni da quel giorno passarono e noi cominciammo a girare l'Italia con i nostri spettacoli. Un giorno il semaforo rosso (che serviva a regolare l'attraversamento a Santa Maria del Rovere, proprio in fronte al teatro) durò più del previsto e proprio lì in noi fratelli brillò in mente uno stimolante quesito: “Perché non rimetterlo a posto?”.

Lo girammo al parroco, don Carlo Tognetto, che ci accolse subito con un “*No steme vegner a domandar schei*” che era eloquente premessa a fare tutto da soli. Parlò con la Curia, che accolse volentieri la nostra proposta di rimettere a nuovo quel posto familiare, fatto di tavole e quinte, ermeticamente sigillato allora e senza un futuro. Decidemmo di sottrarlo all'ipotesi di un paventato abbattimento per far posto ad

un supermercato. Avvocato della Curia era Antonio Manildo, papà di Francesco e Giovanni, che ben conoscevamo perché compagni di scuola. Adempiere alla parte burocratica fu facile. Fu un'impresa molto dispendiosa che valse la pena di affrontare non senza sacrifici. Perché il Teatro, 30 anni fa, divenne la nostra sede teatrale con la prima stagione teatrale nel 1998-99.

La storia dei nostri primi passi intreccia il lavoro di insegnanti al teatro. Un teatro allora non rivolto ai bambini ma con un repertorio più ampio. Condensammo però in una videocassetta le scene destinate al pubblico giovanile e con la mia valigetta sottobraccio decisi di portarla in visione a Canale 5, recandomi alla segretaria di Maurizio Costanzo. La guardò distratamente, gelò i miei entusiasmi dicendomi che certamente a Costanzo quelle cose non piacevano e che non gliel'avrebbe neppure mostrata. Ripresi la mia macchina e tornai deluso a Treviso.

Dieci giorni dopo fummo invitati come concorrenti ad un “Festival del Cabaret” a Loano, dove si concentravano i migliori cabarettisti italiani, protagonisti di una seguitissima serata di Italia 1. In giuria c'era proprio Costanzo. Assistette al nostro show, fece... la faccia da Costanzo e, probabilmente, non ci votò. Ritornammo dalla Liguria un po' tristi ma il giorno dopo ci raggiunse a casa una telefonata della nota segretaria di Costanzo che ci convocava a suo nome a Roma a partecipare al suo programma. Fu un esordio televisivo che ci cambiò la vita!

Avendo io un contratto di insegnante più debole di quello di mio fratello Sergio, decisi di stabilirmi a Roma, rimanendo lui a Treviso. Lavorammo per un anno con Costanzo in “Buona Domenica” che per noi volle dire un grandissimo successo. Al punto da convincerci a trasformare quello che era solo un hobby in lavoro. Da quel momento la nostra vita prese una

piega diversa. Guardandoci attorno comprendemmo che la nostra dimensione teatrale non poteva bastare e dovevamo conquistare spazio sul video. Senza cercare di ampliare la nostra vena artistica incanalata al mondo dei bambini. Fu il Corriere dei Piccoli ad offrirci l'occasione di realizzare i primi fumetti. Fu il direttore a stimolarci – in occasione degli 80 anni del Corrierino – a tirar fuori una bella idea, forti della nostra creatività non solo teatrale. Ci venne in mente di chiedere proprio ai bambini di scrivere delle belle storie per poi portarle in scena in televisione, facendoli diventare protagonisti di uno spettacolo televisivo. Accolse entusiasta l'ipotesi, promettendoci il denaro della Rizzoli per farla decollare. Ma bisognava trovare una emittente disposta ad accoglierci.

Presi nuovamente la macchina, andai a Roma per un colloquio con il direttore di RAI 1 che non ci mise molto a capire che quella nostra idea poteva trasformarsi in un successo. Era il 1988. Nacque così “Ciack Junior” che per due anni fu RAI a programmare, per poi passare in Canale 5 e diventare per più di trent'anni il programma in assoluto più longevo di Mediaset. Un format che oggi replichiamo in decine di Paesi al mondo, dalla Cina alla Germania, dalla Spagna ad Israele”.

Il successo vi ha arriso, ma ai primi passi al Teatro Sant'Anna non ve lo aspettavate di certo...

“Ovvio. Siamo naturalmente felici di come è andata. Mattoncino su mattoncino, anche per una serie di fortunate coincidenze, abbiamo costruito una torre altissima, in cima alla quale ci sono tutti i nostri sogni realizzati. Fu il discreto successo televisivo all'inizio a spingerci a credere nei nostri mezzi. Facendoci guardare sempre più in là. Tanto da suggerire proprio a RAI l'ipotesi di creare dei cartoni animati dedicati ai bambini. Smorzarono i nostri entusiasmi, facendoci capire che era

molto complesso creare una industria del cartone animato in Italia, sfidando giapponesi e americani.

Non ci arrendemmo, elaborando nei nostri lunghi viaggi tra Roma e Treviso le prime idee su un progetto che sembrava impossibile. Non ci rassegnammo a metter da parte la nostra folle idea, veneti orgogliosamente “tignosi”. Ci impegnammo anima e corpo nel creare una prima serie di cartoni animati, i nostri “Cuccioli”, che sfondarono subito e che oggi ci hanno portato ad essere presenti in 138 Paesi al mondo! Un successo planetario. Agli inizi degli anni 2000 siamo riusciti ad entrare in questo mercato proprio nel bel mezzo di quella che nel mondo dei cartoon era una specie di rivoluzione. Perché si stava cambiando allora la tecnica produttiva: da un disegno che partiva sulla carta e passava alla cosiddetta “cella” con un processo lungo e costoso, si iniziava in quegli anni ad utilizzare il computer per disegnare e colorare, accorciando drasticamente tempi e costi. Ma è pur vero che il computer aiuta ben poco e le storie e i disegni non valgono, se non hai idee giuste per i bambini. Fummo fortunati, perché arrivammo ultimi nel realizzare in modo classico i cartoni animati, ma primi in quella che è stata la autentica rivoluzione tecnologica nel realizzarli. Unici al mondo a Treviso alla pari della celeberrima Lucas in America.

Per piantare i nostri studi di produzione occorreavano tanti soldi. Andammo in banca a chiedere naturalmente un prestito per il primo computer. Il funzionario



si disse disposto ad accordarci qualche milione per acquistarlo. In realtà quando gli comunicammo che il computer che volevamo acquistare costava 150 milioni ci guardò come dei pazzi! Ce la facemmo. Quel computer milionario è ancora nei nostri capannoni. Un computer che con le tecnologie odierne potrebbe costare sì e no poche centinaia di euro! Fu quella nostra velleitaria dimensione il riflesso di quella che io definisco una follia imprenditoriale di noi veneti, per altro intrisa da una solida base di cultura e ambizione.

Cominciammo ad entrare nel mercato mondiale dei cartoni animati. Da buoni veneti nel nostro caso armati di una valigetta, dei soldi per i viaggi intercontinentali per andare in America a proporci e dal solito inguaribile ottimismo. Sembrava che, prima a Miami, poi a Cannes e Berlino, aspettassero proprio noi “sciamannati”, con dei cartoni decisamente nuovi e belli, con delle belle storie. Fu il 2004 l’importante anno di fondazione di Gruppo Alconi, la società nata per produrre i cartoon da noi

ideati. I nostri Cuccioli e Mini-cuccioli prima e il nostro Leonardo poi arrivarono nel posto giusto al momento giusto. La nostra vita è stata costellata da tante avventure vinte: successi teatrali e televisivi, con tantissimi progetti rivolti principalmente al mondo dei più giovani. Poi vennero Gateway 66, a Eppur si muove a Slash//”.

Non fu solo tempismo ma ad aiutarvi nel vostro successo, fu anche un’altra felice intuizione...

“Comprendemmo che un personaggio italianissimo, come Leonardo da Vinci pur in versione giovanile, avrebbe avuto grande presa in giro per il mondo, mutuando la creatività, il genio, la simpatia di noi italiani trasformati nelle sceneggiature e nello stile del disegno che piacque subito molto. Solo noi potevamo pensarlo! Fu questa la nostra autentica “arma vincente” esplosa in tutto il mondo, dove Leonardo fa impazzire i bimbi coreani (il Paese in cui il cartone animato è un po’ come il Festival di San Remo), ma anche quelli tedeschi, francesi, cinesi e americani e di centinaia di altri Paesi”.



Nella bella stagione il Parco di Villa Manfrin si popola di bambini accolti dai personaggi degli Alcini e da enormi dinosauri che evocano meravigliose avventure.

Se il versante creativo oggi ha un valore enorme, vale alla pari quello imprenditoriale. Incredibile ma vero, a Treviso è nata ed ha sede una vera e propria industria mondiale del cartone animato. Non sono molti a saperlo.

“Magari non se ne sono accorti. Per noi lavorare significa entrare nei nostri studi il lunedì contenti di andare al lavoro. Succede a noi, ma anche alla grande maggioranza dei nostri collaboratori, che alle volte dobbiamo esortare a lasciare il computer a notte fonda per tornarsene a casa. Intuizioni a parte, se non avessimo una grande squadra alle spalle Gli Alcini non sarebbero oggi quel che sono. È un lungo elenco di personaggi straordinari che han scritto, disegnato e musicato in tanti anni le nostre storie. Inseriti in quella che noi intendiamo ancor oggi una “bottega artigianale” del cartone animato, dove lavorano oltre 100 persone (tra l’altro per un buon 70% trevigiani) e dove trovano spazio disegnatori eccellenti, di grandi capacità. Accogliamo a braccia aperte ragazzi talentuosi

da tutta Italia e non solo. Va sottolineato che l’età media è sotto i trent’anni. È bellissimo vedere nei loro occhi l’orgoglio quando – di ritorno da qualche viaggio lontano per vendere le nostre storie – riporto dei successi, i molti complimenti ottenuti, racconto dei contratti firmati grazie al loro lavoro”.

Gli Alcini per la loro “scuola” del cartone animato, hanno strizzato l’occhio a Trento. Come mai?

“Perché li hanno saputo cogliere al volo la novità della nostra proposta di far nascere una scuola pubblica per creare animatori nel nostro settore, dove formarne sempre di nuovi. Dalla quale si esce con un diploma. La Provincia di Trento ci ha visto lungo, trovando i finanziamenti, la sede, le strutture. Creando in soli due mesi le premesse perché quella idea buttata là ad un assessore diventasse realtà. La scuola (completamente gratuita per chi la frequenta) è attiva da due anni e praticamente tutti i diplomati vengono assunti dalla nostra società”.

Non si poteva fare a Treviso?

“La mia sensazione sincera è che questa iniziativa non poteva vedere la luce nel Veneto in generale, non solo a Treviso. Non tanto per valutazioni politiche quanto perché in un territorio relativamente piccolo, budget e risorse si trovano più in fretta”.

La grande dimensione del vostro impegno ai giorni d’oggi non vi ha distolti da una visione molto familiare della vostra città, alla quale vi lega anche una serie di iniziative storiche che vi connotano precisamente nel panorama locale come cittadini di serie A. Non è un caso...

“Certamente no. A Treviso è nato il nostro sogno. Le nostre radici affondano in quella storia di teatro che ancor oggi teniamo viva con i nostri spettacoli, nei quali sperimentiamo sempre nuove storie, nuove tematiche, testandole dal vivo su una platea che guardiamo negli occhi. Occasioni per arricchire la nostra mente, per trasferire poi nuove suggestioni nel nostro lavoro. Dal 2008, anno dell’inaugurazione del “Parco degli alberi parlanti” a Villa Manfrin, abbiamo avuto a disposizione uno straordinario luogo di ritrovo dove poter conoscere in anteprima tutti i progetti del Gruppo. Pur con questi molteplici interessi, non abbiamo mai rinunciato al piacere di incontrare i nostri piccoli amici e di presentare loro ogni anno un nuovo spettacolo”.

Ai pensieri di Francesco si aggiungono quelli del fratello Sergio che è Direttore Artistico de Gli Alcini, nonché autore e regista delle produzioni per il teatro e per la televisione: “Cinquant’anni

sono pur sempre cinquant'anni! In cinquant'anni succedono tante cose e purtroppo è molto più facile ricordare le cose che non hanno funzionato piuttosto che i successi che, come si sa, si perdono nell'oblio del tempo. Allora, che cosa non ha funzionato? La prima cosa che mi sovviene è il fatto di non essere riusciti a trasformare Treviso nella 'Città dei bambini'. Abbiamo provato a progettare nel nostro Teatro e nel 'Parco degli Alberi Parlanti' un'esperienza che portasse le ragazze e i ragazzi a gestire per proprio conto le problematiche che contaminano la vita di una città. Accanto all'entusiasmo dei bambini per la proposta ci siamo scontrati con l'appassionarsi retrattile degli adulti...

Qualche buon problema l'abbiamo riscontrato anche nella gestione del teatro, ristrutturato a nostre spese tra un generale entusiasmo, che poi è scemato velocemente con il rapido pas-

sare del tempo. Per ultimo non possiamo non notare lo sguardo corto di certi amministratori impegnati a indirizzare tutto o quasi sul contingente senza preoccuparsi di progettare un futuro che punti verso le giovani generazioni e quindi verso un futuro, se non migliore, almeno più accettabile. Noi, comunque, la nostra parte continueremo a garantirla".

Proprio per festeggiare il loro compleanno Gli Alcuni hanno regalato alla propria città "Fiabe sotto il cedro" rassegna teatrale che ha animato Villa Manfrin e il Parco degli Alberi Parlanti.

"Si è trattato – dice Sara Zannatta (che ha selezionato gli spettacoli) – di otto spettacoli portati in scena da compagnie italiane di teatro provenienti dal Centro e dal Nord Italia. Alcuni di essi traggono spunto da fiabe popolari (Cappuccetto Rosso) o dalla letteratura per ragazzi (Capitani Coraggiosi, La principessa rapita, Patatrac), altri sono frutto di sce-

neggiature e storie nuove e inedite (Esmeralda e la farfalla del bosco, Clownerentola, Un mare di storie e Storie in un albero), ma tutti hanno lo stesso comune denominatore: far vivere ai bambini l'esperienza del teatro in modo giocoso, immersi nella natura. Non a caso tutti gli appuntamenti sono stati messi in scena sotto l'ombra del grande cedro del "Parco degli Alberi Parlanti" ed è anche per questo motivo che la scelta dei titoli evoca elementi della natura come il mare, gli alberi, le farfalle e il bosco".

È Francesco Manfio a incorniciare i 50 anni de Gli Alcuni:

"Sarebbero talmente tante le cose da dire sulla nostra attività che mi voglio limitare a 7 aggettivi sui primi 50 anni di vita. Sono stati anni: fantastici, difficili, impegnativi, felici, dispendiosi, divertenti, complessi... tutti vissuti con un grande amore per il nostro pubblico e la nostra città!"



I fratelli Francesco e Sergio Manfio nei panni di apprezzati attori



NUOVO SPORTING CLUB PAESE

ORGANIZZA:

CENTRI
ESTIVI 2023



In collaborazione con
BEARTRAINING A.S.D.

DAL 12 GIUGNO AL 4 AGOSTO

MULTI SPORT

IMPIANTO SPORTIVO SICURO E ACCOGLIENTE



LE ATTIVITÀ SI SVOLGONO ANCHE IN CASO DI PIOGGIA



ISTRUTTORI E ANIMATORI PROFESSIONISTI



Nuovo Sporting Club Paese

Via Olimpia, 9

31038 - Paese di (TV)



351-7832188



segreteria@beartraining.it



www.beartraining.it

8 SETTIMANE

LA NOSTRA GIORNATA

GIUGNO

dal 12/06 al 16/06

dal 19/06 al 23/06

dal 26/06 al 30/06

LUGLIO

dal 03/07 al 07/07

dal 10/07 al 14/07

dal 17/07 al 21/07

dal 24/07 al 28/07

AGOSTO

dal 31/07 al 04/08

(da confermare
in base al numero
di iscritti)

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

08:00 - 09:00	accoglienza
09:00 - 09:30	risveglio muscolare
09:30 - 10:30	attività sportive
10:30 - 11:00	merenda
11:00 - 12:30	attività sportive + giochi
12:30 - 13:30	pranzo
13:30 - 14:15	relax e giochi da tavolo
14:15 - 16:30	attività sportive + giochi
16:30 - 17:00	merenda
17:00	fine attività

**SCARICA IL VOLANTINO
DAL NOSTRO SITO
INTERNET**



www.beartraining.it



BEARTrainingASD



351-7832188



segreteria@beartraining.it



Nuovo Sporting Club Paese

31038 - Paese di (TV) - Via Olimpia, 9



Giuseppe Lucchese

Passione biancoceleste

Il Presidente onorario del Treviso Calcio si racconta.

di Prando Prandi

Treviso calcistica si gode, da qualche settimana, la soddisfazione al termine di una sofferta ma brillante stagione in vetta all'Eccellenza e la conquista tanto sognata della serie D. Un traguardo a lungo inseguito che, a causa di varie vicissitudini, non si è mai concretizzato prima. Pur se cercato con caparbietà da tutto l'entourage biancoceleste.

Tra le sue "colonne portanti" c'è il Presidente onorario Bepi Lucchese, trevigiano classe 1952, che da tantissimi anni è ai vertici del Treviso Calcio, spinto da una passione mai celata e dall'orgoglio per essere considerato, in

tante stagioni, un protagonista assoluto della storia del calcio nostrano.

Chi lo conosce sa che il suo cuore sportivo in realtà è diviso a metà tra il "primo amore" il basket (come apprezzatissima e talentuosa ala alta) e il calcio nel quale – pochi lo sanno – prima di aver imboccato la strada di ottimo dirigente è stato (in gioventù) anche un valido giocatore.

“Era nel lontano 1966 quando avevo 14 anni, disputai, vestendo la maglia del Treviso, il Campionato regionale Allievi. Giocavo mediano, apprezzata mezz'ala, mi divertivo e dice-

vano avessi buone qualità. Mostrate passando prima per il campionato provinciale. Tra gli allievi in maglia biancoceleste ho avuto modo di affrontare squadre blasonate come il Lanerossi Vicenza, il Padova e il Sottomarina. Proprio contro queste formazioni di rango ebbi occasione anche di fare tre gol, per giunta in trasferta a Vicenza, contribuendo ad un prezioso pareggio per 2 a 2, mettendo in rete il pallone anche ai veneziani, sconfitti per 2 a 1. Giocavo al fianco di Lucatello, in porta c'era Schiavon, scendevo in campo a quei tempi accanto ad un giocatore di ottime qualità, Guido Mladovan (che fra le tante, ai giorni d'oggi, coadiuva il dott. Motta nell'assistenza medica alla titolata Nutribullet). Non avrei mai pensato al tempo di dividere le mie passioni sportive tra calcio e basket, sport quest'ultimo nel quale ho avuto le mie belle soddisfazioni, alimentando una... progressione accelerata. Passai alla pallacanestro contro la mia volontà – a dire il vero – perché vittima di un infortunio che precluse il prosieguo della mia carriera da calciatore. Ma non posso aver rimpianti, perché nel basket sono riuscito ad arrivare in alto, fino alla serie B in pianta stabile, per poi conquistare anche la serie A2. Posso dire che in vari ruoli ho cercato di dare una mano alla grande ideale comunità dello sport trevigiano, in un ruolo di atleta prima e dirigente poi di cui vado fiero”.

Per Giuseppe Lucchese – smessi gli scarponi chiodati e dismesse le All Star da basket, venne più avanti il tempo in cui ha indossato i panni di apprezzato dirigente:

“In realtà – spiega Lucchese – la mia entrata nella storia del Calcio Treviso come dirigente si deve ad una serie di fortunate combinazioni. L'azienda per la quale lavoravo (che era la Faram) era stata chiamata a sostenere le sorti del calcio cittadino ancora nel lontano 1988. Partecipando in pratica, assieme ad altre 5 aziende, alla formazione di un Consorzio ristretto che avesse a cuore, attraverso un coinvolgimento diretto, le sorti del calcio trevigiano e il suo rilancio, dopo stagioni altalenanti e altrettante alterne fortune. Tutto ciò avvenne sotto l'egida e la abile regia dell'allora Cassa di Risparmio, presieduta a quei tempi dall'on. Dino De Poli.

Avviato questo non facile rilancio, la fortuna volle che fosse subito pronto per me un posto nel Consiglio di amministrazione. Nel quale ho avuto modo di restare per un lungo periodo, fino al 2006. Una parentesi lunga e proficua, ispirata dalla buona considerazione che aveva nei miei confronti De Poli. Venni sempre riconfermato come Consigliere di amministrazione ai vertici biancocelesti, assistendo al frenetico



Il Presidente Sandri
assieme a Lucchese

turbillon di dirigenti e all' altrettanto tumultuoso accavallarsi di risultati positivi e negativi della squadra in vari campionati. Un ruolo non facile, perché in qualche modo ero considerato “il garante” degli equilibri di una Società sportiva che ha avuto – inutile nasconderselo – dei travagli e delle conduzioni non sempre felici. Devo dire – prosegue Lucchese – che le cose andarono bene a tal punto che per me arrivò la nomina alla vicepresidenza della società biancoceleste. Ruolo che ho avuto modo di ricoprire anche quando il Treviso ebbe occasione di salire nel 2006 (pur con un pizzico di fortuna e in relazione a molte coincidenze) nella massima serie. Fu quella una situazione in cui ci ritrovammo catapultati ai massimi livelli senza essere del tutto preparati a quella serie A. Con il senno di poi, a fronte di una obiettiva analisi, oggi dico che avevamo allora comunque tutti i mezzi tecnici per poterci salvare. Con noi giocavano giocatori che poi hanno trovato una loro dimensione di rilievo: da Handanovic a Maggio, Boriello, Barreto, Reginaldo, Dossena che è finito addirittura al Liverpool. In campo avevamo uomini in grado di potersi salvare. Ma nel calcio purtroppo sappiamo che a volte la palla non va dove vorresti, ma dove vuole. Altre considerazioni riguardano i mezzi economici, che magari furono gestiti con troppo entusiasmo. Dico sempre che è la managerialità a guidare la conduzione di un buon club. Vale a dire facendo i buoni amministratori, capaci di gestire



© Fotostampa

bene i programmi, creando i presupposti perché le cose si sviluppino su basi solide. Se ti fai prendere dalla passione e quindi – invece che ragionare con il pensiero dell’amministratore ragioni con la mente del tifoso appassionato – spesso compi degli errori. Purtroppo in quell’anno di serie A le scelte societarie furono dettate più dal cuore che dal cervello”.

A Lucchese facciamo osservare come sia passato, da dirigente, dal toccare il cielo con un dito a dover ricominciare tutto da zero, o quasi...

“Nel 2007, slittati in serie B, diedi le dimissioni. Assieme ad un gruppo di dirigenti con il quale si era creato un clima di solidarietà e di comuni intenti, persone qualificate che decisero di abbandonare assieme a me. Ho continuato ovviamente a seguire le sorti della nostra squadra, pensando anche magari di attivarmi comunque per far arrivare alla società dei sostegni economici significativi. Sostenendola dal di fuori, senza mai voler rientrare in Consiglio o addirittura detenendo quote societarie, perché ritenevo che non ci fossero i presupposti. Le mie convinzioni del tempo trovarono riscontro nelle vicissitudini vissute dal Treviso dal 2007 fino al 2019. Solo chiuso questo arco di tempo così lungo ho visto stagliarsi nuovamente all’orizzonte la prospettiva di un progetto fondato sulla programmazione seria, su obiettivi concreti. Così dopo 12 anni sono rientrato. Ritrovandomi alle prese con una squadra in Promozione. Con pazienza, anche grazie all’impegno del presidente Sandri, abbiamo ricostruito il tessuto

tecnico e societario, propiziato dal nascere di un Consorzio creato sotto la spinta del Sindaco Conte e del Presidente dell’aeroporto Marco Pinzi. Non ha la base allargata sulla quale può contare quello analogo creato per la pallacanestro, ma ha comunque basi solide, pur essendo nato da poco. Ci prefiggemmo all’epoca di fare due promozioni nell’arco di 4 anni. Obiettivo raggiunto, anche se passando attraverso un campionato (quello dell’anno del Covid) che si concluse anzitempo, mentre eravamo in vetta alla classifica. Peraltro fu anche il seguente allargamento del numero delle squadre previste in Eccellenza a propiziare il ripescaggio del Treviso. Abbiamo tentato di fare subito il salto, ma siamo purtroppo stati eliminati ai rigori all’ultima partita. L’appuntamento con la serie maggiore fu solo rinviato di un anno. Giudico la promozione di quest’anno strameritata. Certo anche patendo una sofferenza che non era attesa, ma che fa parte delle regole del gioco. Che abbiamo accettato sempre con umiltà, pensando che quello che stavamo facendo ci avrebbe portato tosto o tardi al salto di categoria”.

A Lucchese chiediamo di esprimere con la ponderatezza che lo contraddistingue quale è la reale prospettiva del Calcio Treviso oggi:

“Sono fiducioso. Quando ho accettato di far parte di questo gruppo formato da persone straordinarie, abbiamo condiviso l’obiettivo di riportare il calcio cittadino nella categoria che più gli spetta che sicuramente è quella dei Professionisti. Ci manca un unico scalino. Il futuro sarà tutto indirizzato a centrare questo obietti-



vo. Nella speranza di poter trovare sempre le opportunità, i mezzi. Fare il calcio sul serio non è facile: ci sono tutti gli altri, non c'è mai nulla di scontato. Ma con la stessa dedizione, entusiasmo e voglia di fare che abbiamo mostrato negli ultimi tempi, credo che riusciremo ancora a crescere in un arco di tempo abbastanza ragionevole”.

Il Treviso del resto si confronta sempre con un passato scomodo, perché popolato in tutte le epoche da campioni, da grandi allenatori, ottimi giocatori, di una lunga e felice permanenza appena sotto ai vertici del calcio italiano.

“Questo confronto con il “grande calcio” trevigiano alle spalle non lo vivo come un peso. Lo vediamo piuttosto come uno stimolo. È giusto del resto che la città, i tifosi, chi ha a cuore le sorti del calcio trevigiano, abbiano ambizioni concrete, raccogliendo ancora forti soddisfazioni. Queste attese ci danno l'energia per lavorare concentrati, attendendo frutti che alla fine, lavorando bene, verranno raccolti. Le aziende che credono in questa prospettiva trovano nel Consorzio una sponda a cui riferirsi nel cercare di raccogliere frutti anche sul fronte dell'immagine, coniugando al contempo voglia di sostenere la squadra, la città, il calcio”.

La fresca promozione si porta appresso qualche aneddoto da ricordare?

“Cito volentieri il fatto che a poche ore di distanza dal match decisivo contro il Giorgione, nella giornata che precedeva la promozione, ho voluto incontrare (dopo aver perso a San Polo vedendo allontanarsi provvisoriamente la meta

del salto di categoria) il direttivo al completo e tutti i responsabili delle squadre e di ogni ambito, esortandoli a non avere alcuna paura ma anzi, di essere lieti della situazione in cui si trovavano, rammentando a tutti che nessuno – se mai fosse stato possibile – avrebbe pensato di poter sottoscrivere al via del campionato la possibilità di giocarselo tutto in una partita, quella decisiva, con un punto di vantaggio, per giunta in casa. Li ho invitati a non perdere la concentrazione e ad aver fiducia e ad essere sereni, considerando che eravamo proprio al punto in cui aspiravamo di arrivare. È andata come doveva andare!”

Il Treviso di domani è anche nei giovani, nei tanti ragazzi che si avvicinano con speranza e fiducia, alle squadre minori, al grande lavoro del vivaio.

“Andando indietro agli anni ruggenti abbiamo sempre puntato al settore giovanile. Scelta rinnovata ai giorni d'oggi non solo attraverso dei programmi ambiziosi ma anche mettendo in piedi delle strutture solide: possiamo contare a San Bartolomeo su un campo con fondo artificiale, utilissimo per dar sfogo ad una attività di base che si estende anche ad altre strutture. Una attività caratterizzata da numeri importanti: 380 ragazzi tesserati, 16 squadre che si misurano ogni settimana con le più qualificate formazioni del territorio. E' questa la nostra fortuna, in prospettiva. Che alimenta al contempo una visione sociale del calcio, considerando che dietro a tutto ciò ci sono delle famiglie che sanno di poter contare su di noi per far crescere

e veder crescere i loro figli. Che ospitiamo in un contesto in cui vengono trasmessi dei sani valori che sono quelli dello sport, del sacrificio, della dedizione, del rispetto per i compagni e degli avversari. Valori che poi si trasmettono nella società civile”.

Chiediamo a Bepi Lucchese approdato alla età della saggezza e dei bilanci, se si diverta ancora:

“Moltissimo. Lo faccio con la stessa passione che ho sempre avuto. Questo è l'unico motivo che spinge una persona a rinnovare la carica che ha dentro e ad impegnarsi, ben sapendo che a volte – a certi livelli – gli impegni presi rappresentano dei macigni che è difficile spingere avanti. Se lo fai con la passione e lo spirito giusto, tutto viene fatto divertendosi”.

Visto da fuori il Calcio Treviso rappresenta una entità sportiva che è patrimonio della città intera. Ma in realtà la squadra del capoluogo attrae (e al contempo convive) con il tanto calcio che le è attorno. Militare nel Treviso è un vanto, ma sono centinaia e centinaia i giocatori, le società che nell'hinterland ne insidiano la leadership. Portando in altri stadi centinaia di altri tifosi. Come convive con questa realtà la società biancoceleste?

“Se è vero che una grande società sportiva per essere considerata tale deve avere una grande capacità di attrarre a sé i giovani, i tifosi, i giocatori, è altrettanto vero che lo sport cittadino e una squadra che nella provincia diventa “faro” è un patrimonio di tutti. Non appartiene a nessuno se non proprio alla comunità. Il Treviso è questo. Come tale dobbiamo pensare di salvaguardarlo perché questo patrimonio non vada certamente disperso. Una delle cose che rimettendo in moto tutto il processo organizzativo abbiamo contemplato e messo sotto la lente è stata la possibilità di coinvolgere sempre di più una serie di società della provincia di Treviso che con noi serrino ancor di più i rapporti di collaborazione già esistenti. Cito tra le tante Zero Branco, Nervesa in mezzo a quei sei o sette club con i quali collaboriamo sia nello scambio di informazioni tecniche, sia nell'avviare delle attività in comune, sia agevolando l'arrivo allo stadio Tenni dei loro ragazzini quand'è il momento di fare il tifo per il Treviso. Ciò per far sì che si cominci a creare un forte legame con la squadra cittadina, in modo da farla diventare (per loro e per altri) un autentico simbolo in cui riconoscersi. Noi dobbiamo diventare il punto di riferimento della nostra intera provincia non solo per quel che riguarda il tifo ma anche – e soprattutto – nella condivisione di un progetto molto ampio che nel tempo si allarghi e coinvolga un gran numero di società, atleti e risorse”.

Bepi “Il cecchino”

La carriera sportiva di atleta da parte di Bepi Lucchese è costrellata da belle soddisfazioni. Soprattutto nel basket, suo “secondo amore” visto che aveva cominciato a giocare proprio a calcio.

“Sono entrato a far parte del Basket San Donà a 21 anni nel 1972 per giocare con la formazione veneziana fino al 1975. In queste tre stagioni ho fatto dei campionati davvero straordinari, collezionando la bellezza di 1700 punti realizzati, stabilendo delle medie annuali a partita sempre superiori ai 20 punti. Raggiungendo spesso bottini personali oltre i 30 punti a incontro.

Ricordo che nel caso di una partita valida per le qualificazioni in serie B a Trieste ne segnai addirittura 39 che è rimasto il mio record personale, segnando in pratica ogni minuto. Ad insegnarmi a giocare a basket fu Lillo Bertola che era l'allenatore dell'allora Hesperia Treviso, formazione nella quale io non ho mai militato se non in occasione di un incontro di finale importante.

Un realtà al tempo la mia passione di atleta si divideva tra il calcio e la pallacanestro. Smesso di giocare nelle fila dell'Hesperia entrai a far parte delle giovanili dell'Associazione Pallacanestro Treviso di allora allenata da Guerra.

Nel mio primo campionato juniores arrivammo tra l'altro secondi nella lotta per il titolo regionale, battendo la Noalex Venezia, secondi solo al Petrarca Padova che era squadra compatta e tecnicamente di gran valore”.



Bepi Lucchese, il secondo in piedi a sinistra accanto al “mitico” coach Francesco Brusatin nella formazione dell'A.P. Treviso.

La chiave di Sophia

PASSEGGIATE
LETTERARIE

Mercoledì 5 luglio presso Ciano del Montello si terrà la passeggiata filosofica In Itinere. Il progetto In Itinere nasce dalla constatazione che la filosofia e il camminare condividono una condizione essenziale: si possono scoprire cose nuove, o vedere diversamente le stesse cose, solo spostando il proprio baricentro e apprendendo a governare la semi-sospensione del corpo e della mente che ogni passo e ogni domanda provocano. Il gruppo verrà guidato lungo il percorso attraverso una serie di letture mirate sul tema scelto per la passeggiata, letture che verranno eseguite in punti concordati e significativi del percorso, alle quali seguirà una precisa domanda che la persona terrà con sé lungo tutto il percorso sino al momento del confronto finale. La passeggiata sarà condotta e guidata dal dott. Alessandro Tonon.

A seguire sarà il comune di Tarzo ad organizzare per martedì

11 luglio la passeggiata notturna a Corbanese.

La “luna puella pallidula” accompagna i partecipanti in una passeggiata serale tra le magnifiche colline di Corbanese. L'avvolgente paesaggio diventa un tutt'uno con voce e musica nella suggestiva atmosfera serale, che trasforma colori, odori e suoni naturali più noti durante il giorno. Le parole accuratamente scelte intorno ai quattro elementi della natura saranno come una guida emotiva per entrare in comunione con la natura stessa, accompagnate dai delicate note di un violino.

L'amministrazione di Farra di Soligo in collaborazione con La Chiave di Sophia organizza per mercoledì 2 agosto una passeggiata letteraria tra le magnifiche colline Patrimonio Unesco di Farra di Soligo e San Vigilio, in occasione della Superluna, la più grande dell'anno, la più splendente e la più romantica: è la Superluna dei fiori. La “silenziosa luna” invo-

cata da Leopardi accompagna i partecipanti in una passeggiata serale tra le magnifiche colline Patrimonio Unesco di Farra di Soligo e San Vigilio. L'avvolgente paesaggio diventa un tutt'uno con voce e musica nella suggestiva atmosfera serale, che trasforma colori, odori e suoni naturali più noti durante il giorno. Le parole accuratamente scelte sul tema LUNA della poesia e della letteratura internazionali saranno come una guida emotiva per entrare in comunione con la natura, accompagnate dalle delicate note d'arpa.

Con Fabio Dalla Zuanna (lettore), Anna Branciforti (lettrice) e Giada Dal Cin (arpista).

Tutti gli eventi sono visibili:
www.eventbrite.it





MUKREM & M.N.
COSTRUZIONI S.R.L.

COSTRUIAMO IL TUO SOGNO







**MUKREM & M.N.
COSTRUZIONI S.R.L.**





CHIAMACI!

📍 Caerano di San Marco (TV)
Via Settembre 1944 40

☎ 348 852 9417

Un'armoniosa alleanza per restituire la natura ai cittadini

CentroMarca Banca con la Cooperativa Alcedo e il comune rilanciano l'Oasi Cervara di Quinto di Treviso, meta di turisti e scolaresche.

L'Oasi Cervara, situata nel comune di Quinto di Treviso, rappresenta un patrimonio naturale di inestimabile valore per la comunità locale. Un luogo incantevole e incontaminato, che ci ricorda l'importanza di proteggere e valorizzare la biodiversità che è diventato oggetto di un progetto sinergico tra CentroMarca Banca, la Cooperativa

Alcedo ed il Comune di Quinto di Treviso. L'obiettivo è quello di promuovere lo sviluppo sostenibile e la responsabilità ambientale attraverso la conservazione della flora e fauna autoctona, rispecchiando, in tal senso, i principi fondanti del Credito Cooperativo da sempre impegnato per il benessere delle persone e l'armonia con l'ambiente.



Si tratta dell'unico punto attrezzato dell'intero territorio del Parco Naturale Regionale del fiume Sile e rappresenta una delle ultime aree palustri intatte e incontaminate non ancora destinate ad attività produttive del territorio. La collaborazione mira a offrire un'esperienza coinvolgente per famiglie, turisti e studenti, preservando il patrimonio naturale e storico dell'Oasi che si estende su un'area di circa 25 ettari.

Il sito naturalistico, che si trova in via Cornarotta, 50, proprio lungo la pista ciclabile dell'Ostiglia, sarà arricchito con nuove strutture, come il Barco di Cervara, che fungerà da punto informativo e bookshop, e saranno creati due sentieri tematici, il Sentiero dei Gufi e il Sentiero degli Aironi, con stazioni interattive. Inoltre, continueranno le iniziative già avviate, come "Un Nido per la Cicogna", "La Selva dei Gufi" e "Capanni Cervara", che hanno reso l'Oasi un luogo unico per l'esperienza naturalistica meta, prima dell'emergenza Covid di 20.000 visitatori l'anno, 5.000 dei quali alunni delle scuole del territorio. Saranno inoltre organizzati eventi culturali e animazioni per arricchire ulteriormente l'offerta ed è previsto il restauro del Casone di Palude e della peschiera all'interno dei quali si conservano elementi di grande valore storico.



Da sinistra Erminio Ramponi, Stefania Sartori, Tiziano Cenedese e Claudio Alessandrini

“L’Oasi Cervara rappresenta un patrimonio naturale di inestimabile valore per la comunità locale. Siamo orgogliosi di collaborare con la Cooperativa Alcedo e il Comune di Quinto di Treviso per continuare a promuovere iniziative che contribuiscano al benessere delle persone e all’equilibrio ecologico dell’ambiente in cui viviamo.” Ha commentato il Presidente di CentroMarca Banca Tiziano Cenedese, durante la presentazione del progetto tenutasi lo scorso 19 giugno.

“Abbiamo dato vita ad una sinergia che consentirà di restituire questo patrimonio alla collettività e ai turisti che arrivano dalle vicine Venezia e Treviso, promuovendo lo sviluppo sostenibile e la responsabilità ambientale - ha ribadito Claudio Alessandrini Direttore Generale di CMB - Consentirà inoltre di apprezzare la storia di una delle bellezze del nostro territorio trevigiano”.

L’Oasi Cervara, con questo progetto di rilancio diventerà un luogo dove la comunità scoprire la storia e la bellezza del territorio.

Al via “CRODE”, nuova rassegna artistica a Segusino

11 eventi dal 23 giugno al 22 settembre tra musica e parole,
immersi nel paesaggio collinare dell’Alta Marca.



Si chiama “Crode. Musica, parole, paesaggio” la nuova rassegna artistica di Segusino al via da fine giugno, e pronta a incantare cittadini e visitatori fino a venerdì 22 settembre.

Dai concerti agli incontri letterari, dal cinema all’astronomia, ma anche teatro e trekking, sono undici gli eventi che accompagneranno l’estate di Segusino. Il cartellone – che raccoglie diverse iniziative artistiche del territorio – gode del patrocinio della Regione Veneto, della Provincia di Treviso e del Comune di Segusino ed è inserito nel cartello RetEventi 2023.

L'estate di Segusino si prospetta ricca di emozioni, arte e bellezza grazie a questa rassegna che unisce le iniziative culturali del territorio – tra cui “Parole a Stramare”, “Tempo Fermo” e “Valdo Jazz Festival” e accoglie nuovi appuntamenti e proposte dedicati a un pubblico ampio ed eterogeneo.

A dare il via al cartellone è stato Fulvio Ervas, “padre” dell’amatissimo Ispettore Stucky, venerdì 23 giugno in piazza a Stramare; lo scrittore sarà in dialogo con la giornalista Elena Filini e accompagnato

proprio di Segusino. Domenica 16 luglio alle ore 17 l’iniziativa si farà di nuovo itinerante – e sempre condotta da Mariano Lio – al Col Lonch lungo il sentiero della memoria, che conserva tracce di trincee della Prima guerra mondiale: l’arrivo sarà alla chiesetta di Santo Stefano, dove, con la magnifica vista sul Piave e in mezzo ai fiori spontanei, sarà possibile ascoltare il concerto del Coro Valdobiadene diretto da Marco Dal Molin. Dalla musica si passerà al teatro del burattinaio professionista Paolo Rech che domenica

in questo caso il momento musicale arriverà a conclusione di una passeggiata con Mariano Lio lungo il sentiero dell’acqua, che partirà da Cal Del Pont e attraverserà i numerosi ponticelli che guadano i torrenti. Proseguendo nel calendario estivo, il mese di agosto si aprirà con l’inaugurazione di un nuovo percorso per il trekking (lungo 6 chilometri e con un dislivello di 230 metri) nella cornice suggestiva di Borgo Milies, chiamato Anello del Poset: domenica 6 agosto alle ore 9.15 sarà coinvolto l’intero borgo con un mercatino, il



dalla musica del Coro di Stramare, che sarà protagonista dell’appuntamento del 2 luglio alle ore alla chiesa di Santa Barnaba dove regalerà ai presenti un concerto en plain air.

La musica resta al centro dell’attenzione anche nell’appuntamento dell’8 luglio alle ore 20.45 alla Corte di Villa Finadri di Segusino con il concerto di Francis Cabrel, chansonnier francese celebrato e amatissimo in Francia e Belgio – tra i suoi successi più famosi anche una hit con Shakira –, ma originario

23 luglio alle ore 18, di nuovo alla Corte di Villa Finadri, si esibirà in “30 lune di cartone”, rivisitazione in chiave personale di uno spettacolo tradizionale. Tra i protagonisti musicali della rassegna ci sarà anche il Coro Monte Cimon, “fucina” coral-musicale di 30 coristi diretta dal 2005 dal Maestro Paolo Vian, che si esibirà domenica 30 luglio alle ore 17 a Stramare con un repertorio che spazia dai brani popolari alla musica sacra, dal pop alla musica d’autore nazionale e internazionale. Anche

pranzo sociale nell’ostello di St. Jory (comune francese gemellato con Segusino), un concerto del Coro Ojo di Santa Giustina e la benedizione di un capitello. La rassegna proseguirà poi nella serata di San Lorenzo, giovedì 10 agosto alle ore 20.45, con un appuntamento interamente dedicato all’astronomia: di nuovo al St. Jory in diretta dall’osservatorio Astronomico di Piadera a Fregona sarà possibile scoprire il firmamento e osservare le stelle cadenti accompagnati dalle spiegazioni degli astrofili



di Vittorio Veneto. Dall'astronomia si tornerà alla musica, sempre a Segusino, con il Valdo Jazz Festival negli appuntamenti del 16 settembre alle ore 20.30 e 17 settembre alle ore 17: in cartellone nomi del calibro di Mike Sanchez, Francesco Bearzatti, Emanuele Filippi, Piero Odorici & Alex Sipiagin e Janice Harrington oltre a molti altri musicisti con progetti individuali e dedicati a Charles Mingus e Jelly Roll Morton.

A chiudere la rassegna infine sarà la proiezione del film "Gino Soldà. Una vita straordinaria" venerdì 22 settembre alle ore 20.45 alla palestra comunale di Segusino. In questa occasione, insieme al noto alpinista Simone

Moro ma anche ad attori e registi, si ripercorrerà la vita di Gino Soldà, leggenda dell'alpinismo del Novecento e protagonista di imprese memorabili.

"Il nostro è un piccolo borgo a cavallo di due province, ai confini dell'area Unesco, ma ricco di peculiarità dal punto di vista del paesaggio" spiega la sindaca di Segusino, Gloria Paulon. "Noi crediamo molto nella cultura come leva di turismo e siamo sicuri che questa rassegna, che unisce alla perfezione musica, parole e natura, sarà in grado di incantare i visitatori in arrivo dalle zone limitrofe e non solo. Ringrazio il coro di Stramare per lo splendido lavoro organizzativo svolto per questa prima edizione

ma già ricca di appuntamenti di valore."

"Il nome della rassegna Crode richiama da vicino le peculiarità di questo paesaggio, specchio di un territorio dalla durezza solo apparente ma di fatto aperto e sensibile alla bellezza e all'arte" chiosa l'organizzatrice della rassegna, Elena Filini, referente del Coro di Stramare. "Aspettiamo i visitatori a scoprirlo da vicino con le passeggiate in natura, tutte culminanti in un concerto en plain air, ma a godere anche delle altre iniziative allestite tra i piccoli borghi di Milies e Stramare tra cui la performance di Francis Cabrel, chansonnier notissimo in Francia, ma originario di Segusino."



Una veduta aerea del paese di Stramare. In alto il borgo di Milies.

gigliio

di MERLO MAURIZIO

CHIAMACI



 Postioma
Via Castagnera, 27 (Paese)

 info@merlotrasporti.com

 +39 0422 230504

PUNTUALI E PRECISI
caratteristiche da
veri **PESI MASSIMI**

Come TU mi vuoi

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin

●



IL TERMINE
BODY SHAMING
SIGNIFICA,
LETTERALMENTE,
FAR VERGOGNARE
QUALCUNO DEL
PROPRIO CORPO
E SI CONCRETA
IN OFFESE,
ALLUSIONI,
INGIURIE GRATUITE
NEI CONFRONTI
DELL'ASPETTO
FISICO ALTRUI.



L'avv. GAIA FRANCHIN

si dedica prevalentemente al diritto civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e minorile, in tutte le sue declinazioni.

L'avv. VALENTINA GATTI

si occupa di diritto civile e penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.



La diffusione dell'utilizzo dei social network favorisce sempre di più la divulgazione di modelli di corpi apparentemente perfetti, che generano aspettative irrealistiche su "come si dovrebbe apparire". Non corrispondere a tali canoni di bellezza dominanti comporta spesso l'esposizione al c.d. body shaming.

Il body shaming è collegato al c.d. cyber bullismo in quanto viene più frequentemente attuato attraverso mezzi di comunicazione quali internet e social network e colpisce anche personaggi famosi.

Negli ultimi anni questo fenomeno è diventato piuttosto voluminoso e colpisce soprattutto gli adolescenti. Basti pensare che 9 adolescenti su 10 dichiarano di esserne stati vittima almeno una volta, nella misura del 94% delle ragazze e del 65% dei ragazzi.

Ad essere preso di mira è chi è troppo magro, troppo grasso, troppo basso. Qualsiasi imperfezione fisica può essere oggetto di scherno e derisione.

Ebbene, è fondamentale sapere che far vergognare qualcuno del proprio corpo potrebbe, a determinate condizioni, costituire un reato.

In particolare, la Cassazione penale ha ritenuto che tali condotte possano configurare i reati di diffamazione (595 c.p.) o stalking (612 bis c.p.), a seconda delle circostanze in cui esse si manifestano.

Vi potrà essere diffamazione nel caso in cui gli insulti dovessero essere perpetrati in pubblico, in modo da offendere la reputazione della vittima, in assenza di quest'ultima. Nel caso in cui venga posta in essere a mezzo social network, la diffamazione si conside-

rerà aggravata ai sensi del comma 3 dell'art. 595 c.p., perché arrecata con un "mezzo di pubblicità" (Cass. Pen. 8328 del 13.07.2015 e Cass. Pen. n. 50 del 02.01.2017). In entrambi i casi almeno due persone devono aver avuto conoscenza dell'offesa in questione.

Tuttavia, identica condotta può assicurare all'ipotesi ben più grave di stalking (art. 612 bis c.p.) ogni qual volta l'atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo, ingenerando uno stato d'ansia persistente o inducendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita.

Tali reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta instaurato il processo, di costituirsi parte civile al fine di chiedere il risarcimento dei danni patiti.

Laddove non vi siano gli elementi costitutivi dei predetti reati e la vittima sia un minore, è possibile tutelarsi mediante i rimedi previsti dalla Legge sul cyberbullismo n. 71/2017 (ad esempio: oscuramento dei siti, rimozione commenti, reclamo al Garante della Privacy, segnalazione al genitore del cyberbullo).

Ecco alcune piccole accortezze, per cercare di arginare il più possibile tali condotte:


- segnalare e bloccare i profili social e le pagine che diffondono lo "hate speech";
- denunciare l'accaduto alla Polizia Postale o ai Carabinieri;
- sporgere querela laddove le offese ricevute costituiscano un reato.


Ma soprattutto, è importante ridimensionare il valore dei social: quello che vediamo non è la realtà!





CONTATTI

 Via della Cooperazione,4
Casacorba di Vedelago (TV)

 +39 0423 451916

 service@danielcamillo.it

01 ASSISTENZA

Servizi di qualità

02 NOLEGGIO

Ricambi originali e di qualità

03 VENDITA

Elasticità e disponibilità

04 RICAMBI

Esperienza Pluridecennale



“IL CORPO”

a cura di Elena Brol



“NON MUOVERE
MAI L’ANIMA
SENZA IL CORPO,
NÉ IL CORPO
SENZA L’ANIMA,
AFFINCHÈ
DIFENDENDOSI
L’UNO CON
L’ALTRA, QUESTE
DUE PARTI
MANTENGANO IL
LORO EQUILIBRIO E
LA LORO SALUTE”
(PLATONE)



ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso.
La sua carriera accademica si è svolta
tra Padova e Torino conseguendo la
laurea in Psicologia clinica.
Ritornata nella sua città,
ha frequentato la scuola di
specializzazione in psicoterapeuta,
dove esercito la sua professione.

Il nostro corpo è strumento di vita, il principale mezzo per vivere il mondo e nel mondo, è sempre a contatto con la realtà che si muove e che agisce, è colui che porta i messaggi della nostra anima.

Il corpo vive le esperienze, le assorbe e le manifesta, ha esigenze complesse ed è il vero indicatore del nostro stato di benessere psicofisico, infatti esso vive nello spazio e nel tempo ed è la nostra identità che ci permette di riconoscerci e di esprimersi, lo vestiamo, lo amiamo, lo valorizziamo, lo curiamo oppure lo disprezziamo e gli facciamo del male. Esso diventa lo specchio di come ci sentiamo, ci permette di esternare stati difficili da spiegare a parole e, a volte, si esprime con una tale profondità che scava nell'inconscio tale da renderci persino spaventati da reazioni inspiegabili. Quindi è tramite il corpo che viviamo la nostra realtà esterna ed interna.

La percezione del nostro corpo è data, quindi, dall'insieme di questi vissuti interni ed esterni che creano così un'immagine di noi che si sviluppa fin dal primo abbraccio materno.

L'immagine corporea non è statica, ma si muove come si muove il corpo, infatti esso non può essere definito né in senso assoluto né in senso relazionale, bensì rappresenta l'insieme indissolubile di entrambi gli aspetti in interdipendenza continua. Il corpo diventa così il messaggero di sensazioni interne e ci comunica ciò che non possiamo accettare e trasmettere.

I sintomi corporei che si possono generare da un disagio non sono casuali, hanno significati ben precisi e anche se in modo disfunzionale ci mantengono in equilibrio nella realtà che ci circonda; ad esempio ansia, cefalee e abbuffate possono essere vie di fuga da sofferenze che non vogliamo affrontare. Modifichiamo così il nostro modo di interagire con la realtà per sopravvivere ad essa.



Risulta difficile a volte collegare i sintomi ai disagi interiori che si celano dietro ad un malessere fisico. Individuare e analizzare i sintomi è il punto di partenza per decifrare il messaggio della mente e per poter collegare i nostri vissuti passati e presenti che condizionano la nostra esistenza.

La consapevolezza interiore aiuta a mantenere un corpo sano e, allo stesso tempo, praticare esercizi indirizzati al benessere del nostro corpo, ristabilisce un equilibrio mentale. ●

Di mamma ce n'è una sola... O forse no?

a cura di Valentina Pizzol



"I have two mommies. I know where the apostrophe goes."

ABBIAMO DA POCO CELEBRATO LA FESTA DELLA MAMMA, INONDANDO I SOCIAL CON FRASI CHE ELOGIANO L'UNICITÀ DEL RUOLO DELLA MADRE, LA SUA INSOSTITUIBILITÀ E I MITI AD ESSA COLLEGATI: "LA MAMMA È SEMPRE LA MAMMA", "DI MAMMA CE NÉ UNA SOLA" E COSÌ VIA.

LIBRI CONSIGLIATI:

Io mi fido di te.
Storia dei miei figli nati dal cuore.
Mondadori, 2021



Perchè hai due mamme?
Lo Stampatello, 2014



Tutto quello che c'è voluto.
Storia di pance, semi e polvere di stelle.
Augh!, 2020





Ma nel 2023 possiamo ancora affermare con sicurezza che di mamma ce ne sia una sola?

Secondo il nostro codice civile madre è chi partorisce: art. 269 c.c.

Questa norma dovrebbe da sola rispondere alla domanda.

In realtà il codice civile è datato 1942 e all'epoca non vi era dubbio che la madre fosse per forza colei che aveva dato alla luce il bambino o la bambina, in omaggio al principio di diritto *mater semper certa est*.

Da quando però la scienza ha fatto progressi in ambito di procreazione medicalmente assistita (PMA), ecco che tale principio deve essere rivisto perché oggi accade che colei che partorisce non sia necessariamente la madre biologica.

In Spagna, per esempio, ove l'accesso alla PMA è consentito anche alle coppie di donne, esiste la tecnica ROPA, sigla che sta per "Reception of Oocytes from the Partner"; questa pratica permette alle coppie dello stesso sesso, in ipotesi donna A e donna B, di condividere la maternità: la ROPA verrà realizzata attraverso la fecondazione di un ovulo della donna A che verrà poi trasferito nell'utero della partner, ossia la donna B.

In questo modo la donna A è la madre biologica, mentre la donna B è la puerpera, ossia la madre partorienti: sono evidentemente entrambe madri, ma a diverso titolo.

Ed ancora.

Esistono le madri d'intenzione, ossia coloro che non hanno un legame genetico con il minore e non lo hanno partorito ma che, insieme alla loro partner, hanno fatto ricorso alla PMA all'estero, realizzando un progetto di genitorialità condiviso; esistono poi le madri adottive che diventano tali per effetto di una sentenza di un tribunale, infine esistono le madri che assumono un ruolo genitoriale di fatto rispetto ai figli che il partner o la partner ha avuto da una precedente relazione (quelle che venivano chiamate non senza un tono dispregiativo "matrigne").

Ecco quindi che affermare apoditticamente che di madre ce sia una sola significa, oggi, trascurare tutto il panorama descritto e privare di dignità quelle donne che invece – al di là di un aspetto procreativo – svolgono un ruolo genitoriale a tutti gli effetti. ●



VALENTINA PIZZOL

Avvocata del Foro di Treviso,
Commissaria per le pari opportunità presso il Comune di Treviso,
Socia di Rete Lenford Avvocatura per i diritti Lgbti.

valentinapizzol@gmail.com

OMTELLI SOLLEVAMENTI

CARROPONTI

montaggio e smontaggio da interi o a pezzi e di qualsiasi dimensione

LASER

Operazioni sempre più precise grazie alla tecnologia laser, per la quadratura di diagonali e interasse

SALDATURA

Saldatura a filo o elettrodo questo ti garantirà un lavoro ad hoc



MORELLO GIULIANO



MORELLO MONTAGGIO CARROPONTI



dal 1988 un'esperienza unica

Vicolo J. Gasparini, 3A - Volpago del Montello (TV)

☎ 0423.620298 - +39 347 755 1606

✉ giuliano.morellob2p@alice.it

MORELLO

HATTERS OR MIRROR-EATERS?

a cura di Francesca Terrazzino



Giada si era sposata, calcolando con caparbia freddezza che dal quel matrimonio avrebbe guadagnato il benessere per molti anni. Si certo era innamorata, ma amava di più il pensiero dell'assoluta leggerezza che regalava un conto economico sostanzioso e strabordante, un flusso di denaro regolare che benediceva ab limitum i suoi intestatari. Non era andata così, una luna di miele fatta in fretta, lui spesso assente per lavoro,

subito incinta e ingrassata di 20 chili. E quando immaginava sé stessa nelle palestre di lusso, tra saune e cocktail con le amiche, il pensiero le correva a 20 chili non mascherabili che anche dopo il parto si erano ridotti a 17 e tutti contenuti in una pancera che le toglieva il fiato. E delle amiche e dei cocktail condivisi? Una fantasia per addormentarsi. Ecco la terza puntata.



**FRANCESCA
TERRAZZINO**

Autrice di 5 romanzi,
6 sceneggiature per il cinema
e quasi 200 editing di testi
pubblicati, alcuni di successo.

unavitadistelle@gmail.com
Mi trovi su tutti i maggiori social!





Giada roteava con il polpastrello del pollice, la fede all'anulare. Roteava, roteava, come se quella fede fosse la sua testa, che girava, girava e girava funambola nella nebbia di desideri e aspirazioni immaginati fino ad ora. Si era sposata con un costruttore facoltoso, aveva partorito un figlio, era stata tradita, aveva tradito, divorziato e banalmente a distanza di tre anni dal giorno della promessa, si era trovata sola, vuota e rullata nel meccanismo delle ambizioni fallite. Degli immaginaria infranti, dell'educazione bugiarda impartita da ragazza, per cui sposarsi era arrivare, baciare il Principe Azzurro, un fido bancario, essere mantenuta, una assicurazione pensionistica.

E invece? Sola, senza soldi, il marito seppur sollecitato da continue lettere a provvedere agli alimenti, aveva trasferito i fondi off shore ed era irrecuperabile, fuori di casa, con un bambino piccolo, una laurea inutile e

qualche kilo di troppo che più che a Cenerentola la facevano assomigliare alla sorellastra.

Guardarsi allo specchio? Impossibile. Il riflesso era una non lei, sbiadita e affranta, opaca e disillusa, ricucita nell'addome come nel cuore e nell'immaginazione di una vita persa.

Per un'unica bugia.

Come rimediarsi? Trovare un lavoro decoroso, un nido a tempo pieno, sperare che il bambino crescesse in fretta ed entrare nel santo virtuosismo del dovere.

La vita ora era zero.

Però finalmente ricominciava da lei. Da Giada. La donna mesta che osservava roteare e roteare la fede nel riflesso di uno specchio anonimo in un bar di periferia, era finalmente lei.

Senza bugie.

Ricominciare da lì, perché sempre per ognuno la vita ci porta il pensiero di noi con noi.

Lo zero a cui sommare qualcosa di solo nostro. ●

abito bianco



SEI CAPI BASICI per il guardaroba estivo

a cura di Camilla Felici



Una delle prime cose da dire sull'abbigliamento estivo è che ci consente di trovare i capi più adatti a noi con una certa facilità. In più, la pelle nuda ha sempre un effetto snellente.

In aggiunta a ciò, in estate un altro elemento che gioca a nostro favore è il fatto che possiamo fare ampio uso dei colori chiari (il bianco su tutti) che quando siamo abbronzate ci aiutano sempre a sembrare più slanciate: è il caso ad esempio del classico abito bianco scollato che, contrastando con braccia e gambe più scure, per contrasto fa sembrare le nostre gambe più sottili e lunghe aiutandoci a snellire tutta la figura.



CAMILLA FELICI

Consulente d'immagine.

Sono nata e vivo tutt'ora a Treviso, ma il mio lavoro mi ha permesso di spostarmi in tutta Italia, mi trovate anche a Milano e Roma.

www.camillafelici.com
camilla.felici@icloud.com
 IG. [Camillafelici_stylecoach](https://www.instagram.com/Camillafelici_stylecoach)

Ecco qui i miei 6 capi basici per il guardaroba estivo:

1. LA MAGLIETTA BIANCA

Nei mesi estivi è il capo fondamentale nel guardaroba di ogni donna. Un capo pratico e leggero che ci permette di affrontare ogni stile e occasione e che si presta a infiniti abbinamenti.

Qualche esempio di abbinamenti tra cui scegliere: maglietta bianca + pantaloni (o shorts) bianchi; maglietta bianca + pantaloni a sigaretta e sandali, o sneakers chiare; maglietta bianca + pantalone nero e sandalo gioiello;

2. LA MAGLIETTA A RIGHE

Un altro capo basico per la stagione calda è la classica maglietta alla marinara, capo considerato un must dello stile chic parisien. Si addice ad ogni tipo di donna, di stile ed età e tra l'altro se contiene uno dei colori del pantalone ci fa sembrare più magre; è perfetta con gli shorts, con i jeans, con i pantaloni in cotone anche di taglio elegante, ma anche con jeans skinny e un bel sandalo con i tacchi.

3. LA CAMICIA BOYFRIEND IN LINO

Un altro must dell'estate è senz'altro la camicia di lino, un capo che oltre ad essere co-

modo, fresco, informale e anche chic, ha anche l'impagabile vantaggio di essere bellissimo anche se il tessuto è stropicciato, il che lo rende uno di quei capi che non possono mancare in valigia, qualunque sia la nostra destinazione. Potete portarla sopra gli shorts o sopra il costume, oppure completamente sbottonata sopra pantaloni a sigaretta e top scollato.

Non va invece mai abbinata a pantaloni larghi (a meno che non siate alte un metro e ottanta). È adatta a tutte le età e a tutte le corporature.

Per chi è più giovane abbinata a shorts o pantaloni a vita bassa e annodata in vita diventa un capo sexy, ma è adatta anche per chi si sente più a proprio agio coperta: abbinata a bermuda o a un paio di jeans e portata morbida su un top scollato infatti aiuta a nascondere il giro vita o braccia non toniche. I colori migliori in cui sceglierla sono il classico e intramontabile bianco, l'azzurro, il color corda o naturale.

4. GLI SHORTS (O BERMUDA) CHIARI

Shorts e bermuda, una volta riservati prevalentemente al mare o comunque alle vacanze, da qualche tempo si portano tranquillamente anche in città, di giorno come di sera. Tuttavia è opportuno ricordare che, per la loro stessa natura, questi capi mantengono un carattere informale, e quindi gli abbinamenti vanno studiati con attenzione per evitare un effetto poco armonioso. L'ideale è scegliere tonalità cromatiche chiare.

5. IL VESTITO BIANCO

Il vestito bianco è adatto a diverse occasioni: è sempre perfetto, sia perché è sufficiente cambiare gli accessori per modificarne lo stile, sia perché grazie al contrasto con la pelle più



scura aiuta a snellire. Ricordate però che l'effetto slanciante del vestito è massimo quando è senza maniche, o al massimo con manichine ad aletta.

6. I SANDALI CON LA ZEPPA

I sandali con la zeppa di corda o sughero, sono un articolo che si abbina a diversi outfit ed occasioni di tipo informale sia in città che nei luoghi di vacanza, e sono quindi molto usati nei mesi estivi. Il vantaggio principale di questo genere di sandali è che consente di portare tacchi alti anche a chi di solito non riesce a portarli, e in genere se scelti con le dovute accortezze sono adatti a tutti i tipi di fisici. Tuttavia è opportuno ricordare che, pur essendo trasversali a molti stili e corporature, scarpe di questo genere a causa del loro carattere assolutamente informale non sono adatte ad eventi e/o luoghi lavorativi più formali. ●



MEDICINA SPORTIVA



Cav. Agostini Giuseppe
**RIABILITAZIONE DA DUE
GENERAZIONI**



ginnastica - posturale

Lo Studio Fisioterapico e Kinesiologico del Cav. Giuseppe Agostini si occupa da 30 anni di terapia della riabilitazione.

Ha trasmesso la sua conoscenza ai figli Fabio e Martina che oggi seguono l'avviata realtà familiare con dedizione. Il centro conta su un'ampia palestra, è specializzato in medicina sportiva, ginnastica posturale e osteopatia.

Ma i servizi e le attività offerte coprono ogni necessità avvalendosi non solo di mani e cuore ma anche di moderne tecnologie.

Giuseppe, Fabio e Martina ti aspettano
in via G. Leopardi, 11a Paese (TV).

Cav. Agostini Giuseppe

Riabilitazione da due generazioni

Antalgica o a scopo preventivo la ginnastica posturale ha lo scopo di insegnare al nostro corpo le giuste posizioni da tenere durante la giornata.

Viene eseguita con esercizi a corpo libero più o meno semplici con l'obiettivo di allineare la struttura muscolo-scheletrica e tenerla in equilibrio.



OSTEOPATIA



TUTTI I SERVIZI DELLO STUDIO DI FISIOTERAPIA E KINESIOLOGIA AGOSTINI

RIEDUCAZIONE NEUROMOTORIA, RIEDUCAZIONE POSTURALE GLOBALE, TERAPIA MANUALE (OSTEOPATIA, POMPAGES) E NORMALIZZAZIONE ARTICOLARE, GINNASTICA MEDICA, CORRETTIVA E POSTURALE, PILATES FISIOS, RIEDUCAZIONE RESPIRATORIA, MASSOTERAPIA TRADIZIONALE, MASSOTERAPIA ORIENTALE CON DIGITOPRESSIONE, MOBILIZZAZIONE ENERGETICA E AURICOLOTERAPIA,

TERAPIA CRANIO SACRALE, TECNICHE DI BENDAGGIO A CONTENZIONE ADESIVA, TAPING NEUROMUSCOLARE TNM, TERAPIA FISICA E ELETTROTHERAPIA: RADAR, LASER, ULTRASUONI, MAGNETOTERAPIA, ELETTROSTIMOLAZIONE ELETTROTHERAPIA ANTALGICA.

E ANCORA TENS, DIADINAMICHE, INTERFERENZIALI, TECARTERAPIA, ONDE D'URTO INDOLORI, HORIZONTAL THERAPY, NEUROSTIMOLAZIONE INTERATTIVA INTERX, ELECTRO NEURO FEEDBACK (ENF), CORRENTI ANTALGICHE AD ALTA FREQUENZA PRONEXIBUS, ATTIVITÀ SU PEDANA VIBRANTE.

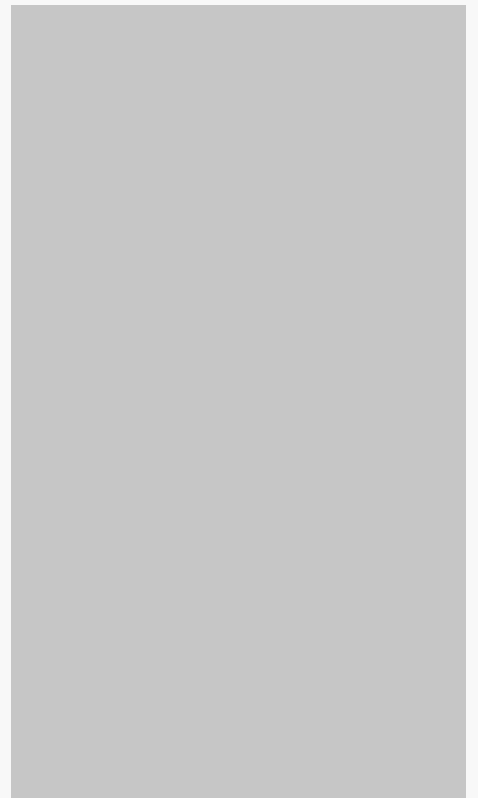
SI ORGANIZZANO INOLTRE CORSI DI GINNASTICA MEDICA POSTURALE E A RICHIESTA LEZIONI SINGOLE O DI GRUPPO PER ADULTI, RAGAZZIE BAMBINI. NUOVI CORSI DI PANCAFIT.



**FISIOTERAPIA &
KINESIOLOGIA**

**STUDIO DI FISIOTERAPIA E KINESIOLOGIA
DI AGOSTINI CAV. GIUSEPPE & FIGLI
VIA G. LEOPARDI, 11 PAESE TV**

T.0422 454222



PANCAFIT

PANCAFIT È UNA TECNICA DI LAVORO PER IL RIEQUILIBRIO POSTURALE, CHE PERMETTE DI RITROVARE IL BENESSERE DELLA SCHIENA E DI TUTTE LE STRUTTURE OSSEE E MUSCOLARI MEDIANTE PARTICOLARI ESERCIZI ESEGUITI IN POSTURA CORRETTA.



Le verdure, stagionalità e tecniche di cottura

testi e illustrazioni a cura di Michela Volpe

Giardiniera in agrodolce

RICETTA ILLUSTRATA



CONSERVARE IN LUOGO ASCIUTTO FINO AD UN ANNO

Parola d'ordine: stagionalità e freschezza
comandamento unico in termini di verdure, funghi
e legumi con eccezione ovviamente delle varietà
essiccate. Occorre affidarsi al fornitore fidato
che segue dei criteri di coltivazione nel rispetto
dell'ambiente e della salute. Nulla come la vista, il tatto,
l'olfatto e ovviamente il gusto sono determinanti nella
scelta delle migliori verdure.

Verdure estive

Giugno: bietole, capperi, carote, cetriolo, cipolla,
dragoncello, fagioli, fave, funghi, invidia, lattuga,
melanzane, patate, peperoni, piselli, pomodori, ravanella,
rucola, sedano, zucchine.

Luglio: tutti i prodotti di giugno più aglio, basilico, ceci,
lenticchie.

Agosto: gli stessi prodotti dei mesi precedenti.

BÍO O NON BÍO

Tornare a mangiare ingredienti sani e genuini senza una
ricerca attenta non è possibile (falde inquinate, pesticidi,
inquinamento in genere) diventa indispensabile saper
scegliere per la nostra salute e per il nostro portafoglio,
ecco alcuni spunti per la scelta più sicura biologico e non.
Le cipolle, cavoli, mais, piselli, meloni, pompelmi ad
esempio, ma anche la frutta esotica, ananas, avocado,
papaya eccetera, la cui buccia o gli strati esterni vengono
scartati, riduce anche se marginalmente l'influenza dei
pesticidi così come ad esempio gli asparagi, le melanzane
e kiwi (fonte ENVIRONMENTAL WORKING GROUP OF
PESTICIDES).

I prodotti che è meglio scegliere da coltivazione biologica
sono tutti quelli che non vanno spellati o di cui comunque
non si toglie la parte esterna (pomodori in primis).

TECNICHE DI COTTURA DEI VEGETALI:

Sbianchire: scottare in acqua bollente, serve ad eliminare
la buccia nei pomodori e nei peperoni, togliere l'amaro
negli ortaggi a foglia ma soprattutto ad eliminare batteri
e microrganismi prima di metterli sott'olio o sottaceto.
Il vegetale andrà pulito, montato e scottato in acqua
salata e già a bollore per un minuto, estratto e fatto
raffreddare in acqua e ghiaccio per fissarne il colore.



Lessare: metodo di cottura ormai sempre meno usato
perché in acqua si disperdono una gran parte delle
caratteristiche organolettiche dell'alimento. Per ridurre
la perdita è bene stringere il tempo di cottura
immergendo l'alimento con acqua già in ebollizione,
estrarle e farle raffreddare in acqua e ghiaccio.
Cottura a vapore: versione "salutare" della lessatura.
La cottura avviene attraverso il vapore, questo fa
mantenere all'interno dell'alimento tutte le vitamine e i
sali minerali che non andranno in dispersione nell'acqua di
cottura. Allo stesso tempo, e questo anche per l'acqua
delle verdure lessate può essere usata come brodo per
risotti, zuppe o minestre.

Stufare e brasare: Il primo è utilizzato soprattutto per
le radici o le verdure a foglia cotte in casseruola, dopo
averle debitamente pulite e tagliate, con l'ausilio di una
parte grassa (olio, burro) e coperta in modo che siano
i liquidi di vegetazione dell'alimento stesso a fuoriuscire
durante il processo e portarle a cottura. Il secondo
prevede una maggior quantità di liquido, acqua o brodo
che andrà aggiunto dopo averle spadellate. In questa fase
la cottura può essere fatta anche in forno.

Glassare: Consiste nella cottura delle verdure in
casseruola con l'aggiunta di grassi, olio o burro e una
soluzione di acqua e zucchero (miele) scoperto che
a fuoco basso. La caramellizzazione degli zuccheri
conferisce all'alimento una colorazione brunita
aumentandone il sapore.



MICHELA VOLPE

Foodblogger intraprendente,
creativa, spregiudicata e super
sognatrice.

"Credo di aver avuto sempre un
punto privilegiato da cui guardare
il mondo: l'Arte..."



I TREVIGIANI AMANO IL RUSSO

di Silvano Piazza

La Marca è la provincia in Italia dove si studia di più la lingua russa. Anche il Veneto è la regione che spicca per questo primato in Italia. In Veneto c'è il maggior numero di classi e il maggior numero di insegnanti.

Pochi sanno che Treviso è dal 2000 la città italiana in cui si studia di più il russo, in rapporto alla popolazione residente: è insegnato tuttora ai Licei Duca degli Abruzzi e Antonio Canova e all'Istituto Tecnico Turistico Giuseppe Mazzotti. Lo si studia in scuole private (ad esempio al G. Galilei), all'Associazione ARCI; e in provincia, dal 2007-2008, in importanti Istituti statali Tecnici e per il Turismo come il Francesco Da Collo di Conegliano e Jacopo Sansovino di Oderzo.

Numerosi sono anche i corsi privati e pubblici per ottenere la certificazione europea di lingua russa TRKI-TORFL, riconosciuta dalla Federazione russa.

Più in generale, il Veneto è la regione italiana che ha dimostrato maggior interesse verso la lingua russa nel ventennio 2000-2020. Prendiamo come campione l'anno 2019, prima della pandemia di Covid: nelle scuole secondarie statali si è raggiunto il maggior numero di classi (43) e di docenti (42) di russo rispetto alle altre regioni italiane.

La Lombardia, pur con popolazione doppia di quella veneta, contava 16 classi e 20 docenti di russo, l'Emilia Romagna rispettivamente 16 e 16; la Liguria 8 e 8, il Lazio 1 classe e 1 docente. Certe regioni, zero. (così come si può estrapolare dai dati MIUR Sillabo della lingua russa-Licei, 2019).

È, questo, un dato sociologico interessante, il risultato certamente dell'impegno degli insegnanti di russo, ma anche, in buona misura, del boom sia del commercio veneto-russo, sia del turismo russo in Veneto, verificatosi nei vent'anni precedenti la sciagurata guerra in corso, iniziata nel febbraio 2022.

Due dati significativi: nel 2019 Treviso risultò la quinta provincia italiana per esportazioni verso la Russia; terza: la provincia di Vicenza. Le esportazioni trevigiane (in primo luogo macchinari, abbigliamento, mobili) rappresentavano il 26,2% del totale regionale

verso il mercato russo (da Camera di Commercio di Belluno-Treviso Interscambio commerciale con Russia). E il numero dei turisti russi nel 2019 è risultato di 1.010.863, in costante aumento dal 2000, interessando - in ordine decrescente - le province di Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Treviso, Belluno (da L'azione.it n. 25/2023).

Quali le tappe principali di questa diffusione del russo a Treviso?

La prima "pioniera" trevigiana che ha introdotto l'insegnamento del russo in città è stata Laura Pasut, nell'anno scolastico 1995-1996, come terza lingua, nel nuovo indirizzo linguistico del Liceo classico Canova, dove la prof. Pasut era insegnante di ruolo d'inglese. Subito dopo lo fece Claudia Criveller (oggi docente all'Università di Padova), all'Istituto Turistico Mazzotti, dove insegnava il tedesco. Seguì Gina Pigozzo, approdata nel 1997, come insegnante di lingua e civiltà francese, al Liceo linguistico Duca degli Abruzzi.

Mentre al Canova e al Mazzotti il russo entrò da subito nell'offerta formativa in orario curricolare, al Duca fu introdotto come materia extra-curricolare, in virtù della direttiva ministeriale 133 sulle attività da svolgere in orario pomeridiano per arricchire cultura e personalità dei ragazzi. Le iscrizioni al corso di russo del "Duca" aumentavano.

A questo punto, il Collegio docenti nell'anno scolastico 2000-2001 deliberò di promuovere il russo a materia curricolare nell'indirizzo linguistico, anche perché nel 2000 la prof. Pigozzo aveva conseguito tramite concorso l'abilitazione alla docenza nei Licei di Lingua e civiltà russa. Fu grazie a questo "salto" che il Provveditorato (Ufficio scolastico provinciale, dal 2007) di Treviso istituì nell'anno scolastico 2003-2004 la prima cattedra di Lingua e civiltà russa. Fino ad allora il

russo era stato "la cenerentola", ossia insegnato da docenti di ruolo in altre lingue straniere (inglese, tedesco, francese).

Nel frattempo, dal 1998 l'intraprendente prof. L. Pasut insegna il russo fra i corsi serali dell'ARCI di Treviso, dove verrà poi sostituita da Andrea Franco (oggi docente di Storia dell'Europa orientale in varie università italiane). Il prof. Franco accetterà di insegnarlo anche all'Istituto privato "Galileo Galilei" dove viene inserito per la prima volta fra le materie curricolari nel 2012.

Nel 2009 Elisa Cadorin (docente di russo all'Università di Bergamo), Marina Pastore (docente d'inglese) e Gina Pigozzo fondano la sezione trevigiana dell'Associazione Italiana Russisti (A.I.R.). Nell'anno scolastico 2010-2011 la prof. Pigozzo ottiene dalla Presidenza dell'Ist. Commerciale Jacopo Riccati (oggi Istituto Tecnico Economico Riccati-Luzzatti) di poter verificare, tramite un questionario, l'interesse delle classi del triennio a un corso introduttivo di russo.

La risposta è più che positiva. Così Elisa Cadorin, Marina Pastore e Gina Pigozzo organizzano un corso di russo, a costo zero, all'Istituto Riccati, per il quale elaborano la dispensa Corso di pratica commerciale in lingua russa - primo livello - distribuita ai ragazzi iscritti. Che emozione: il primo manuale di lingua russa pubblicato a Treviso! Una vera conquista: per la prima volta dei russisti riuscivano a insegnare il russo in un Istituto diverso da quello di titolarità. E per giunta in un Istituto commerciale, ideale per contribuire allo sviluppo del commercio italo-russo!

La domanda di studio del russo a Treviso è stata confermata negli anni seguenti grazie alla qualità dei docenti di russo in servizio, fra i quali citiamo, per merito di maggiore continuità didattica, al Liceo Canova Marina Bottacin e Diana B. Nikolova, al Liceo "Duca degli Abruzzi".

Bruno Zanivan (uno degli autori del Sillabo della Lingua russa-Licei, 2019), che vi organizza ogni anno, dal 2016, uno stage sulla traduzione, destinato alle classi IV del Linguistico. Siamo grati a tutti i docenti che a vario titolo, e magari da precari, hanno insegnato il russo a Treviso (A. M. Mandracchia, G. Puccio, I. Barea, Zuchareva, T. Krushenok, C. Costa, E. Carnio e altri). Indimenticabile il contributo delle “esperte di madre-lingua russa”, come si dice al Ministero, “lettrici” nel gergo scolastico, che affiancano il docente di lingua straniera: la Kandybina al liceo Canova, ma soprattutto Ala Marčuk. Lituana, con cittadinanza bielorusa, laureata in biologia e chimica, sempre attiva e disponibile, ha insegnato a comunicare in russo dal 2000 in tutta la provincia di Treviso, fino all’Istituto commerciale L. B. Alberti di San Donà di Piave, in provincia di Venezia.

Ma non è solo merito degli insegnanti se lo studio del russo ha continuato ad essere richiesto a Treviso: validi insegnanti di russo ce ne sono anche in altre città.

Dunque sono proprio i trevigiani che hanno dimostrato curiosità e disponibilità verso questa lingua straniera. È un fenomeno che andrebbe analizzato e che è stato confermato, ad esempio, dal successo di due iniziative di cultura russa intraprese con grande entusiasmo, fra il 2010 e il 2011, da Gina Pigozzo, Elisa Cadorin e Marina Pastore. Queste due ini-

ziative, rallegrate anche dall’offerta di assaggi di cucina russa, si chiamavano “Giornata della cultura russa” (10 aprile 2010) svoltasi alla libreria Ubik, patrocinata dal Comune di Treviso (grazie all’assessore Vittorio Zanini) e “Gocce di Russia” (21 maggio 2011), svoltasi a palazzo Bomben. Entrambe ebbero un’ottima risposta da parte del pubblico, sia nel numero di presenze che nella qualità della partecipazione.

Ma i trevigiani hanno sempre partecipato con gioia anche agli spettacoli folkloristici russi dell’Estate trevigiana e a conferenze o presentazioni di libri su temi russi e sovietici, delle quali ricordiamo particolarmente quelle di Gian Piero Piretto, Andrea Franco, Davide Giurlando, Andrea Forti. Dal 2015 il punto di riferimento per gli incontri sulla cultura e sulla storia russe è diventata l’accogliente libreria “san Leonardo” di Alessandra Cervellini.

Il 23 aprile 2021 Laura Simeoni su La Tribuna di Treviso pubblicava un suo articolo sul saggio di Gina Pigozzo (Piazza Editore) *Aleksej Naval’nyj. L’eterna lotta col potere dei dissidenti russi*. Non è forse un ulteriore riconoscimento dell’impegno dei russisti trevigiani nel diffondere, oltre alla lingua, la conoscenza della civiltà russa, nelle sue luci e nelle sue ombre? Senza contare tutti gli autori russi trattati dall’Alliance Française di Treviso, a partire dal 2005, nell’ambito

degli scambi fra civiltà francese e civiltà russa, un altro veicolo qualificato per far conoscere dei “frammenti di Russia”.

Dal 2022, purtroppo, a causa dell’invasione russa dell’Ucraina, la domanda di lingua russa ha subito un inevitabile calo: c’è un rifiuto istintivo verso una lingua percepita come strumento di morte e barbarie, benché anche moltissimi russi ne siano le vittime (il giornalista Dmitrij Muratov, premio Nobel per la pace 2021, chiama la Russia “un inferno”).

Il prof. Zanivan, tuttora docente al Duca degli Abruzzi di Treviso, scrive in una recente mail che i numeri degli iscritti a russo sono ovviamente inferiori dopo l’inizio della guerra. Ma aggiunge due osservazioni: “Già dopo la pandemia, il Liceo linguistico ha avuto un calo di popolarità, forse perché le persone non avevano più l’orizzonte del viaggio per un tempo difficile da quantificare. E sappiamo che le lingue si studiano anche per questa prospettiva. Una cosa, però, che mi pare corretto sottolineare, è che sia gli studenti già impegnati nello studio del russo, sia i docenti, hanno avuto un ruolo importante nell’accoglienza degli studenti provenienti dall’Ucraina. Infatti, quando queste persone sono state inserite nelle classi in cui si studia il russo, hanno potuto beneficiare di uno strumento di mediazione linguistica in più proprio grazie alla lingua russa, parlata dai compagni di classe, per le classi del triennio, e dai docenti”.



Diana Boianova Nikolova (in azzurro nella foto a) è attualmente stimata docente di lingua e civiltà russa al Liceo classico A. Canova. Ha insegnato anche all’Istituto Turistico G. Mazzotti e insegna lingua croata ai corsi serali dell’A.R.C.I. È anche guida turistica autorizzata in città di Treviso.

A destra alcune recenti pubblicazioni della professoressa Gina Pigozzo, docente di russo, oggi in pensione.



Il problema della riduzione nella domanda di russo si è manifestato ovunque, già durante l'epidemia di Covid, e ancor di più in ambito universitario.

Elisa Cadorin, attualmente docente alla scuola "Altiero Spinelli" di Milano, scrive: "Le condizioni di cooperazione commerciale non saranno più come prima. In azienda si parlerà più inglese che russo, le poche merci arriveranno in Russia solo dopo essere passate per altri paesi dopo operazioni di rivendita e, quindi, la necessità di gestire il contatto diretto con il mercato russo sarà

minima. Ma le prospettive più interessanti dal punto di vista del volume e della qualità del lavoro saranno legate ai progetti di ricostruzione industriale dell'Ucraina a cui le imprese italiane parteciperanno".

Più in generale è compito dei russisti e dei docenti di russo di ogni livello far capire alla gente e nelle scuole innanzitutto che assistiamo alla resistenza del popolo ucraino per la libertà ("L'Ucraina non sarà una colonia russa", scrive Ya. Grusha Possamai, docente di lingua e civiltà ucraine a Milano, da La Repubblica, 17 mar-

zo 2022). Devono anche far capire che studiare la lingua russa non significa stare dalla parte di Vladimir Putin: i leader passano, i popoli restano. Il russo va studiato per tutto quello che ci ha trasmesso in passato e che ci darà in futuro, quando la guerra sarà finita. Studiarlo significa scoprire un universo di umanità, tradizioni, problemi e idee, insomma fare un viaggio affascinante, fra storie orride e meravigliose. Significa aprire la mente ad altre realtà, come sempre avviene studiando un'altra lingua e un'altra civiltà.



Gina Pigozzo

Ukraina la sua civiltà e il dominio russo

Piazza Editore

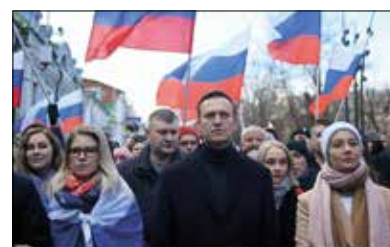


Gina Pigozzo

Russia e Occidente fra XVII e XIX secolo e altri scritti inediti

*Traduzione di scritti inediti
dello storico russo V. O. Kijpčevskij*

Piazza Editore



Gina Pigozzo

Aleksiej Naval'nyj

L'eterna lotta col potere dei dissidenti russi

Piazza Editore



GRUPPO
itieffe

PROGETTIAMO E REALIZZIAMO
L'IMPIANTO FOTOVOLTAICO
PER LA TUA AZIENDA



UN UNICO REFERENTE

CHE TI SEGUIRÀ PASSO PER PASSO:

DALLA PRIMA CONSULENZA
AL COLLAUDO FINALE DEL TUO IMPIANTO

ACCEDI AI
FONDI **PNRR**

FINO ALL'80% DI CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO



✉ info@3esseserramenti.com

📍 Via Feltrina 33
Castagnole di Paese (TV)

☎ Cellulare/Whatsapp: 389 8959622

📍 Via Treviso, 5
Signoressa di Trevignano (TV)

☎ 0423 676330

NUOVA APERTURA SHOWROOM PAESE

